SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

569ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente COLOMBO
indi del vice presidente CIPELLINI,

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » **(2184)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 4
FILETTI (*MSI-DN*) 21
MADONIA (*MSI-DN*) . . . . . *Pag.* 11
POLLASTRELLI (*PCI*) 14
SPADACCIA (*Misto-PR*) 27

GOVERNO

Richiesta di parere per nomine in enti pubblici 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 37

Per lo svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE 37
CAZZATO (*PCI*) 37

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente COLOMBO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori Baldi, Bevilacqua, Carlassara, Crollalanza, Della Porta, Di Nicola, Fallucchi, Fiori, Fontanari, Grassi Bertazzi, Granelli, Gusso, Lavezzari, Macario, Nepi, Pinto, Tambroni Armaroli, Taviani, Valiani, Vernaschi, Vignola e Zito.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

COCO, DE GIUSEPPE, MANCINO, ROSSI, SICA, ROSI, LAVEZZARI, DAL FALCO, BOMPIANI, VITALE Antonio, MAZZOLI, DEL NERO, CALARCO, DI LEMBO, CASTELLI, FERRARA Nicola, D'AMICO, D'AGOSTINI, BOMBARDIERI, CENGARLE, SCARDACCIONE, SENESE, ROSA, MEZZAPESA, SANTONASTASO, TANGA, ACCILI, DELLA PORTA, AMADEO, COLOMBO Vittorino (V.), GENOVESE, FRACASSI, FIMOGNARI, de' COCCI, SAPORITO e SMURRA. — « Delega al Governo per la separazione delle funzioni pretorili requirenti e giudicanti, la riforma dell'ufficio mandamentale e l'aumento delle competenze civili e penali del pretore » (2189).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza, integrative della legge 20 settembre 1980, n. 574 » (2094);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista "Il Nuovo Cimento" » (1292-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo annuo all'Opera nazionale Montessori » (1553-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

MAZZOLI ed altri; BUZZI ed altri. — « Norme integrative in materia di concorsi direttivi nella scuola e norme in materia di computo delle anzianità per le promozioni nei ruoli dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione scolastica periferica » (1649-1719-B-*bis*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e stralciato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni*;

« Elevazione del contributo ordinario alla scuola di perfezionamento in diritto sanitario dell'Università degli studi di Bologna » (2056).

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Romolo Enea Cipolla a presidente della Cassa marittima meridionale per gli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2184.

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, onorevoli colleghi, riflette, a mio avviso, come uno specchio piuttosto distorsivo, ma non del tutto falso, aspetti significativi della situazione politica ed economica del paese: direi nel bene e nel male, forse più nel male che nel bene, ma ci sono anche aspetti, momenti significativi e positivi che possono e devono essere rilevati.

Per alcuni aspetti un provvedimento di questo genere dovrebbe essere definito pessimo. Ci sono però degli articoli che possono essere considerati adeguati alla realtà del paese e vi sono anche aspetti che non ho remore a definire positivi.

Quelli inaccettabili consistono soprattutto nella stesura tecnica, nell'essere espressione, questo provvedimento, di un certo modo di legiferare, di un certo modo di produrre testi legislativi. Se teniamo conto che c'è un articolo (l'articolo 5) che occupa una dozzina di pagine di stampato ed è costituito da 74 o 75 commi, ci si rende conto come questo costituisca l'esempio di quello che non si dovrebbe fare in un paese che voglia rispettare le esigenze correnti di una legislazione che ripartisca le materie per titoli, articoli e commi. Siamo arrivati ad un tal punto di confusione che la nostra Commissione finanze e tesoro ha ritenuto opportuno votare all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiede piuttosto bruscamente al Governo di far sì che i nuovi disegni di legge che vengono presentati prevedano essi stessi la ripartizione in commi, visto che siamo arrivati al punto che non sempre si è d'accordo su come distinguere i commi di un determinato articolo, soprattutto quando essi, come nel caso dell'articolo 5, sono ben 74 o 75. Domando a lei, signor Presidente, che ha la responsabilità della struttura formale delle nostre leggi, se sia compatibile con i criteri del buon legiferare comportarsi in questo modo.

So bene che vi sono delle ragioni, tecniche e politiche insieme, per le quali alla fine il Governo è arrivato alla determinazione di accorpare in un solo articolo una farragine, una serie di norme le più disparate tra di loro (se ne avrò il tempo entrerò anche in qualche dettaglio): lo ha fatto all'unico scopo di sottrarsi alla pressione ostruzionistica nell'altro ramo del Parlamento e alla probabile pressione ostruzionistica che avrebbe incontrato in questo ramo del Parlamento. Tuttavia non è certamente questo il miglior modo per rispondere all'ostruzionismo, anche perchè, se continuassimo con questo andazzo, alla fine arriveremmo a fare delle leggi composte di un solo articolo formato da qualche centinaio di com-

mi, e Dio solo sa come coloro che debbono applicare le leggi finirebbero col farlo, visto che una legislazione di questo tipo è difficilmente compresa da coloro che conoscono le segrete cose connesse alla produzione legislativa, ma lo è ancor meno da coloro che, in una posizione diversa dalla nostra, sono poi chiamati ad applicarla e meno ancora dai cittadini che debbono poi rispondere alle richieste dell'Esecutivo e degli uffici ad esso collegati.

Si tratta dunque di un pessimo modo di legiferare. Io mi auguro, senatore Lai (e mi rivolgo a lei che è un esperto della materia e che conosce le difficoltà ad essa connesse probabilmente come pochi altri), che la prossima volta abbia il coraggio di protestare anche lei come sto facendo io, perchè continuando di questo passo non si può ulteriormente andare avanti. Spero che anche il signor Ministro si renda conto che tale modo di legiferare torna a disdoro non solo del Parlamento che approva le leggi, ma anche del Governo che le propone.

Questo aspetto già riflette uno dei dati politici della situazione: un Governo che non ha una maggioranza sicura, un Governo che non sa se venerdì o sabato potrà trovare in questo o nell'altro ramo del Parlamento la maggioranza necessaria a sostenerlo, un Governo che è costretto a ricorrere al voto di fiducia — si dice voto di fiducia tecnico, ma mi sembra, signor Presidente, che tale formula sia ironica in quanto la fiducia è o non è, non esiste la fiducia tecnica distinta dalla fiducia politica — per bloccare l'opposizione in quanto non dispone di una maggioranza sulla quale costruire la sua azione politica. Infatti la maggioranza, in questo e nell'altro ramo del Parlamento quasi certamente presente il martedì pomeriggio (anche se non sempre), il mercoledì e il giovedì, già quando si giunge al venerdì o al sabato diventa piuttosto labile. Non è con maggioranze di questo genere che si può far fronte alla drammatica situazione del paese e non è con risposte di questo tipo — un articolo 5 che conta ben 74 commi — che il Governo può far fronte all'*impasse* e alle difficoltà, anche parlamentari, in cui si trova.

Come ho già detto, questo provvedimento è, anche per altri aspetti, uno specchio distorsivo, ma non del tutto alienante della situazione politico-sociale del paese. Infatti, l'insieme dei decreti che il Governo ha presentato come strumenti di una manovra economica generale — si tratta all'incirca di sette o otto provvedimenti, se si considerano anche quelli alquanto marginali — comporta maggiori entrate: questo d'altronde è l'assillo fondamentale del Governo, del resto legittimo. Noi siamo stati, anzi, tra coloro che hanno sostenuto che l'incisività della manovra economica nel suo complesso era scarsa, cioè non interamente adeguata alle esigenze del ripiano di una parte del disavanzo del bilancio dello Stato.

Secondo la nostra opinione, espressa autorevolmente in quest'Aula dal collega Napoleoni, non di 15.000 ma di 30.000 miliardi bisognava parlare se si voleva fare sul serio. Mi sembra del resto che le ultime dichiarazioni del ministro Goria, quelle di ieri se non vado errato, diano ragione a questa nostra tesi, se è vero che il Ministro riconosce a questo punto che c'è un altro buco di 15.000 miliardi, che porta a quel livello di 30.000 di cui parlavamo quattro mesi fa.

Questo decreto si caratterizza rispetto a tutti gli altri per il fatto che, invece di comportare maggiori entrate, comporta maggiori spese. Infatti se si va a fare il saldo algebrico dell'insieme degli articoli di questo decreto si riscontra che, a fronte di un articolo 2 che comporta un onere di spesa per la copertura del diminuito *fiscal drag* per 6.980 miliardi — secondo i calcoli più aggiornati che ci ha fornito il sottosegretario Moro —, l'insieme delle entrate è di 3.720 miliardi, un po' più della metà. Quindi è un decreto che presenta un saldo negativo per il bilancio dello Stato.

Ma perchè il Governo ha presentato un decreto di questo genere? Badate che la questione del *fiscal drag* non era compresa nel decreto originario. Il Governo ha presentato come emendamento alla Camera — e si tratta di un articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione, non al decreto — l'insieme delle nor-

me riguardanti il drenaggio fiscale, perchè nelle more tra la presentazione del decreto e la sua discussione nell'Aula di Montecitorio era intervenuto un accordo Governo-sindacati sulla base del quale il Governo aveva preso impegno di dare ai lavoratori dipendenti quello che loro spettava (perchè di non più di tanto si tratta).

Teniamo conto che l'anno scorso ben 2.300-2.400 miliardi di drenaggio fiscale non furono riconosciuti ai lavoratori dipendenti perchè non scattò un certo marchingegno che il Governo aveva escogitato in una delle leggi, che pure era venuta al nostro esame, e i calcoli più attendibili dicono che probabilmente nemmeno i 7.000 miliardi qui contemplati restituiscono per intero ai lavoratori dipendenti quello che il drenaggio fiscale ha rastrellato dalle loro buste paga, dalle loro remunerazioni. Tuttavia il Governo ha inserito l'articolo 2 del provvedimento al nostro esame in questo contesto pensando che stavolta, collega Lai, fosse l'articolo 2 la forza trainante del resto del decreto e che senza quell'articolo l'opposizione non sarebbe venuta solo dai banchi di destra, ma anche da quelli di sinistra, ben più consistenti, quindi, e più in grado di ritardare l'*iter* del decreto-legge ed anzi in condizione di farlo decadere.

Ma in che cosa consiste questo andare incontro alle richieste dei sindacati? I miei colleghi dell'altro ramo del Parlamento hanno detto che si tratta di un atto dovuto, che comunque il Governo avrebbe dovuto realizzare, non fosse altro per ragioni di equità e di giustizia, per restituire ai lavoratori dipendenti quello che l'inflazione toglie loro sulla base della legislazione esistente, visto e considerato che le loro remunerazioni sono certamente le più soggette al drenaggio fiscale derivante dall'inflazione e che la quota di partecipazione dei lavoratori dipendenti alle entrate fiscali dello Stato è la più elevata tra tutte le altre categorie sociali del nostro paese. Sono coloro che insomma sopportano il carico della riforma e danno allo Stato la possibilità di mantenere in qualche modo in piedi la struttura stessa del suo bilancio.

È questo certamente l'aspetto positivo. Siccome noi siamo realisti e guardiamo le cose per quello che sono, è questo l'aspetto che consideriamo positivo del decreto ed è questa la ragione per la quale la nostra posizione non è di contrasto aspro con il Governo ma, tutto sommato, di astensione.

Direi che anche per altri aspetti il decreto riflette una parte notevole della situazione nella quale ci troviamo ad operare. Consideriamo l'articolo 1, rapidamente signor Presidente, entro i limiti di tempo che ci sono stati assegnati. Certo, si tratta di una rivalutazione dei coefficienti sulla proprietà rurale e sulla proprietà edilizia, una rivalutazione di coefficienti che la Camera ha modificato in meglio rispetto alla primitiva stesura del Governo, ma che comunque a noi sembra dovuta, perchè non c'è dubbio che nel valutare il peso e il significato di questi coefficienti bisognava pur tenere conto del fatto che l'inflazione negli ultimi anni ha avuto un ritmo piuttosto elevato e che non si potevano lasciare i coefficienti al livello attuale. Non sto a ripetere gran parte delle cose che già i colleghi sanno, ma devo ricordare che per le abitazioni di tipo signorile era previsto un coefficiente di 200 che ora abbiamo portato a 300 e per le abitazioni di tipo civile un coefficiente che da 165 abbiamo portato a 230. Questi sono fatti in gran parte da ascrivere alla logica di un paese che subisce una inflazione che è stata dell'ordine di due cifre e che si è avvicinata anche al 20 per cento.

Ma c'è anche qui — specchio del paese — una contraddizione. Badate che le valutazioni catastali da cui si parte sono di 20-30, in alcuni casi di 50 anni fa. Cosicchè può darsi benissimo che un immobile, classificato 50 anni fa in un certo modo, ora possa facilmente subire un coefficiente di rivalutazione di 200-300-320-360, come nel caso di uffici e studi privati. Però questi coefficienti non corrispondono spesso alla realtà di quell'immobile, al valore che oggi ha sul mercato e questo perchè non abbiamo avuto il coraggio, nei 20-30 anni che ci stanno dietro le spalle, di organizzare sul serio il catasto, e questo non è cosa da poco. Stia-

mo perseguendo una politica — gli ultimi atti del Governo lo dimostrano chiaramente — che tende a colpire la proprietà edilizia, le case, gli uffici, i fabbricati, in questa e in altre sedi. Ma badate che il primo punto di partenza serio per fare una politica incisiva in quella direzione sarebbe quello di avere un catasto aggiornato e non di andare avanti con un catasto di 50 anni fa, perchè Dio solo sa cosa rilevarono 50 anni fa i geometri del catasto e Dio solo sa cosa è accaduto da 50 anni a questa parte agli edifici. E badate che le tecniche moderne mettono a disposizione strumenti molto più sofisticati di quanto non fossero quelli dei tempi dei nostri padri e dei nostri nonni, che pur operarono abbastanza seriamente per l'epoca in cui fu realizzato il catasto e per alcune delle successive revisioni. Oggi ci sono tecniche come le fotogrammetrie che consentono di fare molto più rapidamente ciò per cui allora si richiedevano tempi più lunghi.

Perchè dunque in questi anni non abbiamo fatto sul serio questi lavori? La responsabilità in nessun caso può essere accollata all'opposizione che in questa materia ha sempre cercato di far valere le sue ragioni. Analogamente per quanto riguarda l'articolo 2, che contiene una serie di norme relative alle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari. Incidiamo in tal modo in un terziario piuttosto significativo rimasto defilato finora rispetto agli interventi incisivi operati in altri campi. Non si può quindi censurare del tutto il fatto che il Governo si sia mosso in questa direzione nel tentativo di poter effettuare accertamenti più penetranti in questo settore in cui l'evasione è largamente presente.

Però, onorevoli colleghi, quando in un certo comma, il quartultimo comma dell'articolo 2 credo, si stabilisce che entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione il Ministro delle finanze provvede, con propri decreti, a stabilire gli indici e i coefficienti presuntivi di reddito o di maggiore reddito di cui al quarto comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, forse si fa un'opera necessaria, a questo punto non facilmente eludibile, ma contemporaneamente si dà la prova che stiamo tornando indietro ai vecchi sistemi dell'accertamento presuntivo. (*Interruzione del ministro Forte*). No, signor Ministro, lei può dire tutto quello che vuole, cioè che la presunzione non è base dell'imposizione ma solo un modo per effettuare l'accertamento. Sta di fatto però che in una legge della Repubblica siamo tornati a scrivere un'espressione che avevamo deciso di cancellare definitivamente dal nostro vocabolario fiscale: l'accertamento presuntivo di reddito. Nella situazione attuale era difficile fare altrimenti, però tale situazione comporta responsabilità molto pesanti di coloro che si sono succeduti al suo posto prima di lei, i quali ci hanno portato all'attuale conclusione, che rappresenta una sconfitta per coloro che volevano la riforma fatta in tutt'altro modo e con tutt'altre intenzioni.

Visto che ci siamo, signor Ministro — si sta discutendo di un argomento scottante perchè stiamo rasentando il tema dell'evasione fiscale — le dirò che la legge sulle « manette agli evasori » è entrata in funzione, se non vado errato, il 1° gennaio di quest'anno, dopo essere stata per ben due anni al vaglio dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta di una legge che, se non sbaglio, ha cominciato a muovere i suoi passi all'epoca in cui il ministro Reviglio si insediò alla massima responsabilità del Ministero delle finanze. Speravo che gli ispettori speciali, l'apparato della Guardia di finanza, le strutture del Ministero avessero avuto tempo per prepararsi a far scattare alcune manette. Ma come mai al 24 febbraio non si è verificato nemmeno un caso del genere? Non vorrei che avessimo fatto tanto clamore intorno a quella legge e che ci trovassimo poi con delle mosche in mano, senza una effettiva capacità di adoperarla per quel che essa vale (e sono tra coloro che l'hanno anche criticata, non l'hanno accettata acriticamente, pur valutandola in senso positivo).

F O R T E , *ministro delle finanze*. Abbiamo già fatto alcune denunce.

A N D E R L I N I . Non vorrei — ripeto — che ci trovassimo con in mano un pugno di mosche e che si desse ancora una volta la dimostrazione che non si vuol fare sul serio la lotta agli evasori. Questa è e resta non solo la questione centrale della vita economica o fiscale del nostro paese, ma la questione più importante e di rilievo nello stesso assetto politico generale. Finchè non avremo un sistema tale da far pagare le tasse in maniera equa, come si pagano del resto in molti paesi dell'Occidente, non potremo essere considerati una democrazia avanzata e guardare con ottimismo al nostro futuro; non saremo in grado di fare operazioni di politica economica seria, come non siete stati in grado di attuare seriamente una politica economica con questo decreto. Va bene la rivalutazione dei coefficienti catastali, ma manca un catasto aggiornato. È pure accettabile questa ritenuta di acconto IRPEF per le operazioni del terziario rimaste per ora defilate, ma non potete tornare all'accertamento presuntivo — e vado all'articolo 4 — non potete tornare a ristabilire un'imposta di consumo. Quando facemmo la riforma dicemmo con estrema chiarezza due cose: innanzitutto che bisognava istituire un'imposta sulle persone fisiche — e anche giuridiche con l'IRPEG — che tenesse conto del reddito personale e che fosse applicata con estremo rigore sia al lavoro dipendente che, essendo colpito all'origine, non può non pagare quanto è dovuto, sia al lavoro non dipendente in cui l'area di evasione è enorme. Dicemmo, in secondo luogo, che per ciò che riguardava le vecchie imposte di consumo, IGE compresa, bisognava istituirne una sola, cioè l'IVA. Dalle tre aliquote iniziali — quella centrale, signor Ministro, era originariamente del 10 per cento ed era corretta — siamo arrivati, se non vado errato, alle otto aliquote attuali e non avete avuto il coraggio, in questo decreto, di accorparle in nessun modo. Avete fatto una discreta operazione per l'IRPEF perchè i sindacati vi hanno pungolato e vi hanno costretto a farlo.

Ma per quanto riguarda l'IVA non avete mollato di una linea, siete rimasti alle otto aliquote, con tutte le complicazioni contabili che derivano — i colleghi esperti in questa materia lo sanno meglio di me, a cominciare dal nostro relatore — dal fatto che l'aliquota centrale dell'IVA è del 18 per cento.

Signor Presidente, siamo a livelli quasi di inesigibilità: l'aliquota massima, se non vado errato, supera il 30-35 per cento, comportando, per il solo fatto che è formulata in questo modo, lo sconto di una evasione fortissima certamente superiore al 50 per cento. Non è possibile andare avanti in questo modo, senza risolvere questi problemi. Voi fate il contrario: ristabilite una imposta di consumo. Gli apparecchi dell'elettronica civile, come il senatore Pollastrelli chiama gli apparecchi radiotelevisivi, hi-fi, eccetera, sono già sottoposti a IVA, pagano già il 20 per cento. Badate che fummo noi a volerli assoggettare non all'aliquota massima del 36 per cento ma a quella del 20 per cento. Quale è stato il risultato? L'introito è aumentato, segno che l'aliquota del 20 per cento è forse sopportabile, mentre l'aliquota del 38 per cento non è esigibile; ci vorrebbe un esercito di finanzieri non corruttibili — cosa rara a trovarsi in questo paese — per esigere l'aliquota del 38 per cento sui preziosi, che sono quelli che più sfuggono al controllo, proprio per la loro stessa natura.

Non contenti di avere messo su questi prodotti un'aliquota IVA media (non posso entrare nei dettagli) del 20 per cento, ne avete aggiunta un'altra che in alcuni casi è del 16 per cento e in altri è dell'8 per cento, perchè la Camera ha apportato delle modifiche migliorando il testo originario del Governo. Anche questo è un segno della contraddizione profonda che esiste nel nostro paese. Da una parte c'è questo settore che certamente non presenta i caratteri di beni di largo consumo, o meglio di prima necessità; probabilmente si sarebbe potuto trovare un modo migliore per controllare questo settore, per lo meno per controllarlo meglio di quanto non si faccia oggi. Non potete però ristabilire un'imposta di consumo in un paese che ha detto no, dieci anni fa, alle imposte di consumo, secondo una logica corretta.

Non potete andare a raschiare il fondo del barile al rischio di rompervi le unghie, perchè siamo ormai giunti al legno. Avete raschiato con il vecchio sistema, perchè questi sono strumenti di politica fiscale vecchi, superati e inefficienti, che molto spesso costano più di quanto non procaccino all'erario dello Stato. Ve ne ho dato una dimostrazione qualche giorno fa quando abbiamo parlato degli accendini. A mio avviso, il passaggio dai quattro ai quaranta miliardi, che voi sperate di ottenere dall'aumento dell'imposta sugli accendini, molto probabilmente, per il controllo e l'esazione, vi costerà più di quanto non vi darà.

Ho fatto i conti, signor Ministro: con 40 miliardi — ammesso che si possa arrivare a tale cifra — si possono pagare forse 700-800 dipendenti della Guardia di finanza e le spese relative. Sareste costretti a fare questo se voleste andare a controllare questo mercato; tra l'altro, il mercato degli accendini di plastica a perdere è incontrollabile. Siete alle vecchie gabelle di tipo medioevale. Non volete capire, o forse non avete voglia di capire, che il mondo moderno, anche nel settore fiscale, ha bisogno di tenersi al passo con i tempi e di fare ciò che è necessario.

Per concludere, parliamo dell'ultimo articolo, l'articolo 5, che del resto ho già ampiamente criticato all'inizio del mio intervento: è un articolo composto da circa una dozzina di pagine di stampato per un totale di 74 commi (posso anche avere commesso un errore di conteggio, perchè non è facile stabilire se siamo di fronte ad un comma o a qualcos'altro).

Signor Presidente, desidero rinnovare una preghiera: il Senato deve chiedere al Governo, quando vengono presentate nuove leggi, di fissare i commi nel testo con la relativa numerazione, altrimenti rischiamo di non capire più niente e rischiamo di fare riferimenti fuori luogo e sbagliati. L'articolo 5 è un *omnibus*: c'è tutto e il contrario di tutto. C'è un ritocco ad alcune questioni che riguardano l'IVA, ma non si affronta la questione del riaccorpamento delle aliquote IVA; c'è l'abolizione del regime forfettario (l'abolizione dell'articolo 31 della legge attualmente vigente sull'IVA, che non considero negativamente perchè è un tentativo di chiudere il cerchio, di fare in modo che la trasparenza sia realizzata, anche se mi rendo conto che difficoltà notevoli potranno derivare per piccolissime aziende costrette a tenere una contabilità che forse non sono in grado di tenere); c'è la revisione delle aliquote per le imposte di registro; c'è un aumento dell'imposizione sulle assicurazioni, comprese quelle di responsabilità civile; c'è la revisione di alcune imposte gravanti sugli atti di borsa; c'è la serie di revisioni di aliquote che riguardano gli autoveicoli, soprattutto quelli a motore *diesel*. Se dovessi continuare, farei un elenco che finirebbe con l'annoiare i colleghi a quest'ora. È un articolo *omnibus*, una serie di raschiamenti del barile fatti alla meno peggio, con una capacità di maggiori entrate per il bilancio dello Stato che è sostanzialmente nell'ordine delle centinaia di miliardi e non nell'ordine delle migliaia di miliardi. E vengo alla conclusione, se così si può chiamare, politica.

P R E S I D E N T E . Per aiutarla ad amministrare il suo tempo, le ricordo che sta parlando da mezz'ora; glielo dico non certo per interromperla, ma per aiutarla.

A N D E R L I N I . La ringrazio. Non approfitterò, signor Presidente, di tutto il tempo.

M A R C H I O . Ne approfitti!

A N D E R L I N I . Il mio Gruppo avrà modo di ritornare sull'argomento in sede di dichiarazione di voto. Del resto le conclusioni politiche sono abbastanza semplici.

In realtà il Governo è partito con sette-otto decreti. I due rami del Parlamento gli hanno fatto passare quello sugli accendini. Signor Ministro, non credo che lei si consolerà con i 40 miliardi preventivati per gli accendini; nè è un *exploit* da Ministro delle finanze aggiornato come lei in quanto studioso e non in quanto Ministro, perchè i ministri si giudicano dagli atti e quel provvedimento ha tutto il sapore del Medioevo!

Non è passato il decreto sulla finanza locale. Fate attenzione, colleghi della maggioranza, se non modificate seriamente quel decreto c'è il rischio di uno scontro pericoloso per tutti: per il paese, per gli enti locali, per il Governo, per il prestigio del Parlamento. Lo dovete modificare radicalmente secondo alcune indicazioni precise venute dall'opposizione.

Gli altri decreti sono alla Camera e avranno bisogno anch'essi di essere rinnovati, il che configura una pratica inaccettabile. Una lettura superficiale, ma comunque seria del nostro testo costituzionale, non può prevedere il rinnovo di decreti la cui decadenza è fissata perentoriamente dallo stesso testo costituzionale. La prassi è andata nell'altro senso e voi state seguendo questa strada.

È venuta la notizia che, secondo il ministro Goria, ci vogliono altri 15.000 miliardi, cioè una stangata pari a quella di fine dicembre e dei primi di gennaio. Come pensate di andare avanti su questa strada senza un rapporto serio con l'opposizione? Badate che non sto a prospettarvi collusioni o manovre sottobanco: io dico che il paese non esce da questa situazione se la maggioranza non si decide ad impostare un rapporto serio e costruttivo con le idee che l'opposizione sta portando avanti. Infatti non si governa l'Italia senza la partecipazione di questa parte così vasta e significativa del Parlamento che ha legami tanto seri e impegnativi con il paese.

Il Governo probabilmente avrà bisogno a fine febbraio, alla scadenza cioè dei vari decreti presentati, di ripensare seriamente l'intera sua manovra di politica economica. Ho voluto suggerire alcune idee, ho fatto alcune analisi e dato alcuni giudizi: il nostro giudizio complessivo sul provvedimento al nostro esame — proprio perchè esiste la parte qualificante dei 6.980 miliardi dell'attenuazione del *fiscal drag* — non è interamente negativo; il nostro atteggiamento si sostanzia nella astensione su questo provvedimento perchè esso possa essere approvato nei termini stabiliti dalla Costituzione. E tuttavia non vi potete illudere... (*Interruzione del senatore Della Briotta*). Scusi, senatore Della Briotta, sono pronto a ripeterlo, ma non vorrei perdere troppo tempo, visto che sono 40 minuti che sto parlando. L'articolo 5 è la peggiore delle maniere inventate dal legislatore per fare le leggi. Basterebbe questo a fornirci motivi sufficienti per dire che questo decreto non ci piace. Non si ottengono i risultati voluti legiferando in questo modo: si ottengono dei controrisultati, perchè la legge risulta non applicabile.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Della Briotta: la prego di non interrompere.

A N D E R L I N I . Tutti gli esperti della materia, a cominciare dal nostro collega relatore e dal nostro collega Scevarolli che fa parte della Commissione finanze e tesoro, sono d'accordo nell'ammettere che questo modo di fare le leggi è il peggiore che si possa immaginare e le rende senz'altro inapplicabili. E le ho ripetuto solo uno dei dieci argomenti che ho illustrato durante il mio intervento.

Per concludere, signor Presidente, onorevole Ministro, il Governo deve decidersi a realizzare una svolta che renda possibile al paese di fare una politica economica adeguata ai problemi che abbiamo di fronte; il Governo deve trovare altri 15.000 miliardi. (*Interruzione del ministro Forte*). Questo lo ha detto il ministro Goria. Forse lei, ministro Forte, non è della stessa opinione, il che crea un altro problema perchè si rischia il riacutizzarsi dei contrasti all'interno del Governo fra il Ministro delle finanze e il Ministro del tesoro.

F O R T E , *ministro delle finanze*. Non c'è contrasto.

A N D E R L I N I . Comunque, se non sono 15.000, dovete in ogni caso trovare molte migliaia di miliardi in più. Non potete uscire da questa crisi senza un rapporto positivo con l'opposizione. La nostra astensione su questo decreto non significa che siamo d'accordo con l'intera manovra

di politica economica; siamo comunque qui, pronti a rendere conto al Parlamento ed al paese delle nostre azioni e a fare in modo che la democrazia italiana possa uscire con le sue forze dalla crisi profonda che sta attraversando. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Madonia. Ne ha facoltà.

M A D O N I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, questo ennesimo decreto-legge è la conferma, ove ve ne fosse bisogno, della decretomania che ormai caratterizza l'azione del Governo Fanfani. Esso si è presentato al Parlamento ed al paese come il Governo dei decreti-legge, della manovra fiscale, come la definiscono bonariamente i rappresentanti della maggioranza, della più grande stangata fiscale, come viene definita da noi, dalla stampa e soprattutto dalla gente della strada. Il provvedimento in esame e tutti gli altri emanati dal Governo Fanfani prevedono la più vasta serie di imposte, tasse, balzelli che i cittadini, i lavoratori siano mai stati chiamati a pagare.

Questo provvedimento contrasta — come è stato ben evidenziato dai colleghi del mio Gruppo nelle pregiudiziali illustrate ieri — con l'articolo 1 della Costituzione, secondo il quale l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, in quanto esso già in partenza determinerà una vasta crisi occupazionale, provocherà sicuramente non solo l'ulteriore ricorso alla cassa integrazione ma licenziamenti veri e propri, data la natura penalizzante delle sue norme nei confronti di molti settori lavorativi.

Il provvedimento in esame non rappresenta una manifestazione, neppure larvata, della tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, in modo particolare del lavoratore, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Sono vent'anni che ci sentiamo dire che la situazione economica del nostro paese è grave e che bisogna affrontarla adeguatamente e profondamente. Invece di proporre disegni di legge di fondo, che regolino nel contesto generale la situazione economico-sociale nazionale che il Parlamento nella sua sovrana scelta e nei suoi pieni poteri esamini e legiferi, si va avanti a colpi di decreti-legge, che tutti condannano a parole e a cui non si dovrebbe ricorrere se non in casi eccezionali e urgenti, come previsto dal dettato costituzionale, ma a cui il Governo, malgrado i buoni proponimenti e le dichiarazioni, costantemente ricorre.

Si deve vanamente constatare come ancora una volta, malgrado gli impegni verbali e le diverse sollecitazioni, non si porti avanti la legge di riordinamento organico tributario. Dalla nostra parte politica è stata proposta la riforma del sistema fiscale. Il provvedimento in esame non serve ad altro che a fare inclinare sempre di più l'economia nazionale. E non è un provvedimento utile ma dannoso, che non serve ad altro che a determinare un ulteriore scivolone verso il basso. Esso è una punizione nei confronti del contribuente italiano. Quali princìpi di giustizia tributaria, e quindi di giustizia sociale, si sono traslati in questi decreti-legge, una legislazione d'urgenza che crea tensioni inflazionistiche acute e immediate?

Esiste la mancanza assoluta, da parte del Governo, di una visione globale e responsabile di tutti i problemi sociali connessi con l'istituzione di nuove imposte o l'aumento di quelle esistenti. Esaminando il provvedimento devo sottolineare, per esempio, che vi è un inasprimento delle imposte fisse di registro, che significa in realtà un balzello contro il ricorso alla giustizia da parte di chi deve garantire interessi minimi, nella maggioranza povera gente. Elevare a lire 50.000 l'imposta fissa di registro significa in realtà tassare le disgrazie, tassare le ingiustizie, tassare la necessità del ricorso alla giustizia: nel momento in cui il cittadino ricorre alla giustizia, si vede colpito in maniera indiscriminata con un'elevazione del minimo dell'imposta di registro.

Senza avere nessuna solida motivazione, si stabilisce una moltiplicazione dei coeffi-

cienti catastali, che determina un notevole squilibrio economico e finisce anche con l'aggredire quella tutela dei diritti reali che diversi articoli della Costituzione garantiscono in tutte le loro manifestazioni: mi riferisco, in particolare, all'articolo 42 della Costituzione, che garantisce in modo preminente la proprietà privata ed assicura che il suo godimento non subisca limiti ed esclusioni fondamentali. Ebbene, senza avere provveduto al riordino del catasto, si procede ad una moltiplicazione indiscriminata, approssimativa e non perequativa dei redditi iscritti in catasto, senza tenere conto delle modificazioni intervenute nel complesso del patrimonio immobiliare e senza potersi giovare di criteri di classificazione e di valutazione tipici di un catasto moderno.

Non è inoltre da sottacere l'aggravio dell'imposizione sulle case abitate dagli stessi proprietari (circa il 52 per cento delle abitazioni esistenti) che interessa solamente quei proprietari che abitano le proprie case, frutto di tanti sacrifici. La verità è che la casa è alla portata del fisco, è facilmente aggredibile dai numerosi balzelli e vincoli che ne rendono difficile o addirittura impossibile la proprietà, dalle numerose imposte che già la colpiscono, oltre a quelle previste dal decreto-legge in esame, dalle altre delineate nel decreto-legge sulla finanza locale.

Analoghe considerazioni valgono in tema di redditi da lavoro autonomo, come nel caso di professionisti, di artigiani, di esercenti trasporti ed attività connesse, di commercianti al minuto ed ambulanti, di esercenti rivendite di generi di monopolio e valori bollati, di intermediari e di rappresentanti di commercio: si tratta di un mondo di lavoratori che non hanno un reddito fisso ma che svolgono un lavoro autonomo che assicura un reddito con caratteristiche di aleatorietà, cioè di categorie benemerite che meritano tutela, che vanno rispettate per il contributo di operosità e di attività che recano alla società nazionale.

Per i lavoratori autonomi, per i professionisti, che arrivavano ad un determinato volume di affari non vi era l'obbligo di mantenere i documenti giustificativi delle spese in quanto queste potevano essere forfettizzate in una determinata misura. Con il decreto-legge in esame, invece, non solo non ci si accontenta di introdurre nuovi oneri con effetto retroattivo, ma non sono più ammesse le deduzioni forfettarie per spese ed oneri per quanto riguarda i lavoratori autonomi che debbono pagare l'imposta relativa al 1982, cioè per un periodo che si è già concluso. Tale retroattività, oltre che antigiuridica, illegittima ed immorale, è contraria ai princìpi generali dell'ordinamento giuridico e in particolare a quello secondo il quale la legge vale soltanto per l'avvenire e non per il passato.

I lavoratori autonomi sono quei cittadini che sapendo di rientrare in una determinata categoria di reddito hanno omesso di conservare le documentazioni perchè la legge in vigore permetteva loro di farne a meno, fidando nel fatto che la legge consentiva automaticamente la detrazione forfettaria e la relativa deduzione. Oggi si vedono in condizioni di non poter effettuare la deduzione stessa e subiscono un trattamento peggiore di quello di cittadini che rientrano in categorie di reddito superiore e che avevano provveduto a dimostrare le spese e le detrazioni attraverso una documentazione.

Si abolirà una norma riguardante un mezzo di prova presuntiva che oggi viene dichiarata non più valida. Diverse categorie di professionisti si dolgono per la soppressione di questa deduzione forfettaria, sostenendo anche che era una forma legittima di sgravio e di alleggerimento trattandosi di spese inerenti alla produzione del reddito, peraltro non suscettibili di essere dedotte per il nostro ordinamento, in quanto non si può iscrivere in deduzione qualsiasi spesa pur se debitamente documentata. Questo correttivo si ispirava ai criteri dell'equità tributaria. Qui si tratta di credibilità del fisco, ma in questa maniera viene meno tale credibilità.

Orbene, lo Stato dimostra la sua immoralità nel momento in cui, trascorso il 1982, detta norme valevoli per tutto il 1982, esattamente per i dodici mesi precedenti alla

emanazione delle norme stesse. Il cittadino è impossibilitato a tenere quel determinato comportamento perchè nel momento in cui ha tenuto quel comportamento esisteva una diversa norma.

Vorrei soffermarmi ora sull'istituzione di una imposta erariale di consumo sui beni elencati dal numero 1 al numero 12 dell'articolo 4, per alcuni dei quali si registra una grave flessione nelle vendite. Va osservato innanzitutto che vengono riportate in vita, e in maniera meno acconcia, le imposte di consumo, i famosi dazi che erano stati aboliti dieci anni fa, se non erro. Viene configurata una imposta del 16 per cento — ad eccezione degli apparecchi riceventi della televisione con tubo-immagini incorporato, di cui al numero 12 del detto articolo, per cui l'aliquota è ridotta all'8 per cento — che viene a penalizzare l'amplissima categoria di dipendenti delle aziende del settore, aziende che danno lavoro a decine di migliaia di lavoratori, i quali corrono il rischio di essere messi sul lastrico; si mortifica la produzione in settori che avevano messo le aziende italiane in gara con le migliori aziende estere operanti nei detti settori. Quindi si mortificano in tutti i sensi le nostre imprese e si provocano squilibri notevolissimi e pericolosi sul piano sociale ed economico.

Non è accettabile la trasformazione, tra l'altro fatta in maniera meno adeguata, della tassa di circolazione in un'imposta patrimoniale su tutti i veicoli iscritti nei registri di immatricolazione. La tassa era collegata giustamente al concetto giuridico del servizio prestato al cittadino, mentre oggi verrà trasformata inopinatamente in un'imposta che colpisce il bene a prescindere dall'utilizzazione da parte del cittadino possessore del veicolo. Ciò perchè anche gli autoveicoli che non sono in circolazione sono colpiti da questo tributo, per cui vengono sicuramente a verificarsi effetti sconvolgenti, oltre che per i cittadini che non utilizzano il veicolo, anche per i commercianti del settore che hanno fiduciariamente il possesso dei veicoli.

Senza dilungarsi in ulteriori dettagli vogliamo dire al Governo che misure come quelle di cui al decreto-legge in esame finiscono con il confondere le idee, con il rendere il cittadino sempre meno disponibile verso il fisco, con l'incentivare quell'evasione fiscale che invano i ministri delle finanze, a parole, hanno detto di voler combattere. Indubbiamente viene a verificarsi un ampio sconvolgimento di natura economica, sociale e tributaria in misura così rilevante e cospicua che viene ad intaccare l'equilibrio e la tutela degli interessi dell'intera collettività. Questo provvedimento in esame di particolare rigore, che nel linguaggio della gente, della stampa e nostro viene denominato stangata fiscale, prevede un prelievo esasperato, pesante che viene ad incidere gravemente sulla vita dei cittadini, sui redditi tassati, accentuando e rendendo intollerabile il sistema tributario e in realtà si muove nella direzione sbagliata, andando a colpire più gravemente chi è già colpito in modo odioso e intollerabile.

L'azione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale avverso il decreto-legge n. 953 non vuole essere e non è un vuoto ostruzionismo, ma vuole essere una serrata e severa critica, una netta e decisa opposizione, sicuramente interprete del gravissimo e profondo malcontento e delle negative reazioni che si sono notoriamente diffusi fra i cittadini italiani di fronte alla stangata fiscale pesantemente caduta su di loro. Il severo ed energico comportamento del Movimento sociale italiano è servito e serve ad evidenziare agli italiani l'insensibilità, l'irresponsabilità e la spregiudicatezza della classe dirigente governativa che, dopo aver indebitato allegramente e pesantemente lo Stato, ha posto in essere un confuso provvedimento di torchio fiscale colpendo senza limiti, in disprezzo all'articolo 53 della Costituzione che rapporta alla capacità contributiva del cittadino il concorso alla spesa pubblica, con una grandinata di imposte indirette operai, impiegati, pensionati, lavoratori autonomi, proprietari che abitano la propria casa, e abbattendo la mannaia fiscale su quei settori della produzione che sono oggi in particolare crisi. Si crea quindi un giro vizioso e manifestamente pericoloso; la stangata fiscale fa aumentare ulteriormente il costo della vita, la lira perde ulterior-

mente il potere di acquisto svalutandosi sempre più, conseguenzialmente il *deficit* aumenta e quindi si arriverà ad altra stangata fiscale. Questa — non v'è dubbio alcuno — è politica sicuramente errata e dissennata che denuncia la superficialità, la leggerezza, l'incapacità dell'attuale classe dirigente governativa. Bisogna invece innanzitutto farla finita una buona volta e per sempre con la politica del peggiore e fazioso assistenzialismo e ridimensionare la spesa pubblica, che tanto allegramente e facilmente viene effettuata, fattori questi che fanno aumentare vertiginosamente i debiti. La spesa pubblica dissipatrice di risorse è la causa dei malanni economici. Il Governo deve apportare tagli alle spese per ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato, non inasprire imposte e tasse già esistenti o istituire nuovi tributi. Il Governo deve determinare un'efficiente politica della produzione, che è ricchezza.

Ci si augura che il decreto-legge in esame, strumento punitivo e soffocante per i contribuenti, non venga approvato, mentre auspichiamo che la manovra economica venga predisposta con provvedimenti unitari ed organici. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo sia necessario premettere all'intervento che sto per svolgere — vale la pena ricordarlo subito — che l'originario decreto varato il 30 dicembre 1982, meglio definito come parte non secondaria della stangata di capodanno del Governo Fanfani, non conteneva allora la restituzione del maltolto per drenaggio fiscale sui salari, sugli stipendi e sulle pensioni, poi decisa non tanto e solo a seguito dell'accordo raggiunto tra il Governo e i sindacati, quanto invece come atto obbligato ed equo nei confronti dei lavoratori. Tale decreto è stato subito ampiamente contrastato, prima nel paese con lo sciopero generale dei lavoratori, poi anche con prese di posizione di altre categorie economiche e sociali, di cui espressione è stata la grande manifestazione nazionale degli artigiani avvenuta a Roma. Dicevo che l'originario decreto è stato contrastato nel paese perchè parte non trascurabile della manovra più complessiva e delle misure fiscali del Governo Fanfani di fine anno, e ha trovato opposizione — è bene ricordare anche questo — vivacemente sin dalle prime battute del relativo *iter*, in Parlamento: esempio ne è la stessa votazione sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza avvenuta alla Camera dei deputati e conclusasi con esito positivo per un solo voto di scarto.

È bene ricordare, anche qui, che questo provvedimento ha subìto un grave ritardo nell'esame in prima lettura alla Camera dei deputati. Questo ritardo è stato causato da precise responsabilità del Governo. In primo luogo perchè fino al 10 febbraio, quindi non più di una decina di giorni fa, con il decreto già all'esame dell'Aula, il Governo non aveva ancora presentato l'emendamento di modifica del *fiscal drag* al disegno di legge di conversione; perlomeno, come atto ufficiale, non era stato presentato. In secondo luogo perchè, di fronte all'ostruzionismo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, il Governo e la sua maggioranza hanno dapprima alzato bandiera bianca dichiarandosi impotenti ad evitare la decadenza del decreto, per poi reiterarlo, come era la loro volontà, i primi di marzo.

F O R T E , *ministro delle finanze*. Non ho mai dichiarato una cosa simile.

P O L L A S T R E L L I . In terzo luogo perchè, di fronte alla responsabile e coraggiosa presa di posizione del Gruppo comunista alla Camera dei deputati...

F O R T E , *ministro delle finanze*. Non è affatto vero!

P O L L A S T R E L I . ...e al nostro conseguente invito, quindi, di accettare la battaglia subito e a viso aperto in Aula contro l'ostruzionismo, per conquistare un primo, significativo e qualificante obiettivo, sancito anche nell'accordo Governo-sindacati, in ma-

teria di modifica della curva dell'aliquota IRPEF, la maggioranza ha dimostrato, anche a seguito di questo nostro invito, dapprima insicurezza e poi incertezza nel deliberare con ritardo, perdendo giorni preziosi, la seduta-fiume alla Camera dei deputati.

Se, dunque, la Camera — e la premessa che ho fatto doveva portare a questa considerazione — ed ora il Senato sono costretti ad esaminare questo decreto con una certa fretta e senza la doverosa attenzione, la responsabilità è soltanto del Governo e della maggioranza, anche per l'alto numero di decreti dal cui esame il Parlamento è stato occupato in questi ultimi due mesi.

Qual è poi il giudizio di merito dei comunisti? Il provvedimento che giunge oggi in Senato, a pochi giorni dalla sua decadenza, è sicuramente un provvedimento diverso da quello originario emesso dal Governo il 30 dicembre 1982. Vi sono aggiunte nuove e significative di non poca importanza, come il caso della modifica della curva delle aliquote IRPEF e delle detrazioni fiscali che noi comunisti valutiamo positivamente. Ci sono anche modifiche sostanzialmente positive di alcune norme tributarie originarie del decreto, che sono state migliorate e che hanno tenuto conto delle proposte di modifica avanzate dai comunisti alla Camera dei deputati. Purtroppo, però, permangono ancora nel decreto norme di prelievo fiscale che noi consideriamo negative, dannose e inutili perchè il Governo e la maggioranza, non senza anche divisioni — per la verità — al loro interno, o hanno bocciato i nostri emendamenti — qualcuno per la verità anche con un piccolo scarto di voti, solo due voti, in Aula — o hanno voluto rifiutare un più proficuo confronto diretto con l'opposizione comunista. Mi riferisco in modo particolare agli articoli 4 e 5 del decreto riformulato dal Governo per l'Aula alla Camera, per i quali è stata richiesta dal Governo la fiducia che solo la maggioranza ha poi concesso. A tale proposito si ha notizia dalla stampa che il Governo vorrebbe fare il *bis* al Senato ponendo la fiducia sul decreto: questo perchè settori del quadripartito — sembra, ma può essere anche una certezza — vorrebbero chiudere al più presto la vicenda di questo decreto; questo perchè nella realtà, al di là della richiesta delle fiducie tecniche, che tecniche non possono mai essere, il Governo stesso non avrebbe fiducia nella compatezza o nella tenuta fino in fondo della sua maggioranza. Voglio anche qui ribadire che se ciò dovesse accadere, si tratterebbe, ad avviso dei comunisti, di un'ulteriore prevaricazione del Parlamento, ancora più grave di quella messa in atto alla Camera dei deputati, proprio perchè il calendario dei lavori del Senato è stato già regolato in modo tale per cui la conversione definitiva di questo decreto è prevista in anticipo rispetto alla scadenza costituzionale del 1° marzo.

Voler porre anche al Senato la questione di fiducia precipitando i tempi significherebbe voler prevaricare, senza alcuna ragione, le prerogative del Parlamento. Contro questa eventuale, ulteriore, più grave prevaricazione il nostro Gruppo sin d'ora esprime la propria disapprovazione, augurandosi che anche in questa contingenza prevalgano la ragione, il buon senso, soprattutto il rispetto più scrupoloso delle prerogative del Senato.

Ritornando al merito del decreto, desidero far riferimento, ad esempio, alla nuova imposta di consumo introdotta per l'elettronica civile, imposta che sta mettendo per la verità in ginocchio la nostra industria del settore. Mi riferisco in modo particolare a due industrie romane di questo settore, l'Autovox e la Voxson, di cui la prima ha già minacciato di mettere in cassa integrazione 1.500 operai, mentre la seconda addirittura minaccia la chiusura della sua attività. Infatti, a seguito di quest'imposta, il mercato del settore è da due mesi completamente fermo, il settore distributivo non fa commesse nei confronti della produzione.

Inoltre, ad esempio, sempre nel merito del decreto, sono iniqui determinati prelievi che vanno a colpire indiscriminatamente vaste categorie di contribuenti. Questioni queste che, sulla base delle proposte di modifica avanzate dall'opposizione comunista, già nell'altro ramo del Parlamento, ma anche da settori per la verità della stessa maggioranza, se alla Camera fosse stato loro dato modo di esprimersi, sarebbero state risolte in

positivo. La fiducia chiesta invece dal Governo ha portato all'approvazione a scatola chiusa degli articoli 4 e 5 mantenendo i danni che questi due articoli stanno provocando nei settori produttivi del nostro paese dell'elettronica, come anche ingiusti prelievi fiscali per una serie di categorie economiche e professionali. La possibilità di modifica di questi articoli esisteva già nell'altro ramo del Parlamento e la dimostrazione è nel fatto che la modifica della curva delle aliquote dell'IRPEF è stata approvata a grande maggioranza con il nostro voto favorevole, malgrado lo ostruzionismo e l'opposizione non solo del MSI-DN alla Camera, ma anche di certi gruppi interni alla stessa maggioranza che male hanno digerito l'accordo Governo-sindacati del gennaio scorso. Grave peraltro è il fatto di aver mantenuto nel decreto la retroattività di una norma-capestro e ingiusta, che calpesta e contraddice ogni minima concezione di certezza del diritto in materia fiscale. Mi riferisco al mancato riconoscimento delle detrazioni forfettarie delle spese non documentate per i professionisti e per le piccole imprese a contabilità semplificata, addirittura con decorrenza a partire dall'anno 1982. Quello che è più grave è che si renda definitiva questa disposizione che inizialmente era limitata al 1982. In parole povere da una *una tantum* si è passati ad una *una semper*. I contribuenti, specie quelli più modesti, artigiani, commercianti, professionisti, hanno assunto atteggiamenti, nel 1982, corrispondenti alla normativa fiscale vigente per cui, fidando nelle norme di legge, non si sono lambiccati il cervello per reperire, con le difficoltà che questo comporta, pezze d'appoggio per spese minute inerenti le loro specifiche attività. Voglio solo riferirmi al caso dei trasportatori che sicuramente incontrano difficoltà obiettive nel munirsi di documenti comprovanti le spese minute sostenute durante la loro attività itinerante. I trasportatori, come rivendicazione alla base del fermo nazionale fatto nel 1981, avevano anche chiesto all'allora Ministro delle finanze di aumentare la quota forfettaria delle spese non documentate e tale aumento gli era stato promesso dal Ministro delle finanze di allora ed era stato recepito su proposta dei comunisti nella legge Visentini-*bis*, approvata dal Senato e oggi all'esame dell'altro ramo del Parlamento; oggi non solo viene negato questo aumento ma vengono addirittura e definitivamente soppresse le spese forfettarie con questo decreto. È quindi veramente illogico, irrazionale, ingiusto togliere con efficacia retroattiva un diritto sancito per legge al quale i cittadini ed i contribuenti si sono attenuti. A nostro avviso, non è questo assolutamente il modo di legiferare in materia tributaria, soprattutto per la certezza del diritto che dovrebbe contraddistinguere la legislazione in una materia così delicata.

Cosa dire poi dell'imposta di consumo sui prodotti dell'elettronica civile, della quale mi sono già occupato poc'anzi? Sembra che una nuova filosofia in materia tributaria sia stata avanzata, nell'ambito del Ministero delle finanze, per giustificare questa nuova imposta sui consumi. Tale filosofia sarebbe quella di operare attraverso questa nuova imposta sui consumi per una politica selettiva dei consumi stessi. Voglio qui ricordare che la filosofia originaria della riforma tributaria in materia anche di selettività dei consumi era tutta affidata ad una e ad una sola imposta, sopprimendo tutta una serie di altre esistenti imposte sui consumi; mi riferisco all'imposta sul valore aggiunto, alla quale oggi si aggiunge, per questi particolari prodotti, anche questa imposta di consumo, che può anche essere considerata un'imposta di fabbricazione.

Ebbene, su questi prodotti proprio un anno fa il Parlamento ha diminuito, se non dimezzato completamente, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto proprio perchè in questo settore l'alta aliquota prima applicata del 35 per cento era la causa principale — questo era da tutti riconosciuto — della grande evasione e del contrabbando che si verificava nel comparto. Ebbene, questa aliquota così diminuita ha prodotto — dai dati forniti dallo stesso Ministro delle finanze più volte in Parlamento — un gettito maggiore rispetto a quello dell'esercizio precedente, quando l'aliquota era doppia. Questo significa che l'obiettivo che si voleva raggiungere, diminuendo l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, era stato conseguito riducendo si-

curamente larghe fasce di evasione e di contrabbando. Oggi invece su questi prodotti viene aggiunta un'imposta di consumo del 16 per cento, che riporta quindi l'imposizione indiretta su queste produzioni all'aliquota massima prevista dalla legge istitutiva dell'IVA, con una contraddizione in termini rispetto agli obiettivi che si volevano e si vogliono ancora conseguire nel settore specifico. Dunque mentre da un lato lo Stato investe in questo settore oltre 200 miliardi per incentivarne la ripresa come settore trainante della nostra economia, dall'altro contemporaneamente lo penalizza con un sistema impositivo di questa natura, rendendolo quindi più debole rispetto alla concorrenza straniera, così come si è già verificato nel passato.

Certo, sono state anche apportate modifiche migliorative al decreto e ne ho già fatto cenno ricordando in primo luogo la stessa modifica della curva IRPEF, che è stata — e questo è importante riconoscerlo — anche migliorata rispetto a quella prevista nell'accordo Governo-sindacati, in quanto in essa è stata compresa anche una certa indicizzazione per l'anno 1984 a seconda di come avanzerà l'inflazione in quest'anno, anche se rimane aperto tuttora il problema dell'anno 1985, il che sicuramente riproporrà il tema nelle Aule del Parlamento. Questa modifica della curva IRPEF è stata migliorata a vantaggio delle fasce più basse di reddito da lavoro dipendente e dei titolari di redditi di piccole imprese; quindi una doverosa correzione anche nei confronti dei redditi bassi nell'ambito dei lavoratori autonomi e dell'imprenditoria minore. I miglioramenti vanno riconosciuti anche per quanto riguarda l'intassabilità dei redditi minimi di pensione e da lavoro dipendente.

Le modifiche migliorative al decreto riguardano anche una diversa forfettizzazione ai fini dell'imposizione diretta per quanto riguarda i redditi delle piccole imprese e dei professionisti, che sicuramente è più equa rispetto a quella precedentemente fissata dalla legislazione tributaria e comunque — e questo è importante — è più consona a coprire e ridurre fasce di evasione nel settore delle piccole imprese. Un'altra miglioria nel decreto che va riscontrata è che l'IVA in agricoltura è stata regolata — o sarà regolata — con un decreto apposito in modo da avere un rapporto più equo tra aliquote IVA a monte e aliquote IVA a valle. C'è oggi anche — e questo è positivo — una diversa prospettiva per una rimodulazione degli stessi indici di redditività per il lavoro autonomo. come da parte nostra era stato più volte richiesto di fare, per poter ovviare anche in questo caso a larghe fasce di evasione e di erosione di imposta. Vi sono dunque migliorie sul fronte dei lavoratori dipendenti, ma anche su quello dei piccoli imprenditori e del lavoro autonomo, per quanto riguarda i redditi più bassi; migliorie che sono state inserite nel decreto, anche grazie al nostro contributo e alla nostra iniziativa. Queste migliorie, che riguardano soprattutto le piccole imprese, consistono in una correzione del prelievo fiscale, correzione anch'essa necessaria, su questo fronte, a causa del drenaggio fiscale che ivi si verifica proprio sui redditi più bassi, che ammonta a circa 280 - 300 miliardi. Anche qui si tratta di un atto di giustizia, specie verso i titolari dei redditi bassi, necessario a causa del *fiscal drag*. Però, poichè la « Visentini-*bis* » all'esame della Camera, già comprende giustificati alleggerimenti fiscali per le piccole e medie imprese, incluso un esonero dall'ILOR per la piccola impresa a seguito della sentenza della Corte costituzionale emessa a suo tempo per quanto riguarda l'esonero dei professionisti ed una più equa, quindi, determinazione della forfettizzazione delle spese non documentate, per un ammontare di gettito sicuramente più consistente rispetto ai 300 miliardi che sono previsti nel decreto al nostro esame, non vorremmo che iniziative del Governo, alla Camera, stravolgessero il contenuto della « Visentini-*bis* », penalizzando le piccole imprese.

Su questo interrogativo chiediamo che il Governo si pronunci con chiarezza anche in quest'Aula, così come, per la verità, ha già fatto in Commissione il sottosegretario onorevole Moro, anche se non senza alcune incertezze.

La parte più significativa del decreto concerne la modifica apportata alla curva delle aliquote sulle imposte personali delle per-

sone fisiche. Si tratta di un atto di giustizia verso i lavoratori, almeno per il 1983 e il 1984; ma è un atto di giustizia che arriva in ritardo. Occorre, infatti, ricordare a questo proposito la nostra proposta, approvata al Senato, di modifica della curva delle aliquote IRPEF, che da due anni è insabbiata alla Camera per responsabilità dei Governi che si sono succeduti e delle maggioranze che li hanno sostenuti. Occorre, inoltre, ricordare qui che la restituzione parziale del *fiscal drag* relativamente agli anni 1980, 1981 e 1982, effettuata a fine anno, è stata solo pari al 75 per cento del drenaggio fiscale operato sui salari e sulle pensioni fino al 1981 ed è stata solo pari al 50 per cento nel 1982, per la mancata restituzione nel 1982 della seconda rata di rimborso, che ammontava a 2.800 miliardi. Certo, la nuova curva delle aliquote IRPEF è parte integrante dell'accordo Governo-sindacati ed è bene rilevare che il fatto di averla varata, come stiamo facendo anche qui al Senato, è un fatto sicuramente positivo, però occorre sottolineare che quest'atto, necessario ed indispensabile, che il Parlamento sta compiendo è un atto di giustizia per restituire ai lavoratori il maltolto negli anni passati. Qual è stato il pesante prelievo fiscale operato sui lavoratori nel corso dell'ultimo triennio? Nel solo 1980 il prelievo fiscale diretto dovuto all'IRPEF sulle buste paga è aumentato del 45 per cento rispetto all'anno precedente. In misura sicuramente maggiore in base ai dati che ci sono forniti dal Ministero delle finanze, ciò è avvenuto anche negli anni 1981 e 1982. Gli stessi rimborsi effettuati a fine d'anno sono stati quindi molto parziali, in special modo nel 1982 con il mancato rimborso — come ho ricordato — dei 2.800 miliardi della seconda *tranche*.

La stessa imposta che grava sui consumi, non solo l'aggravio dell'imposizione diretta, l'IVA in modo particolare, pagata anch'essa in gran parte dai lavoratori come consumatori finali, nell'ultimo triennio è aumentata di poco meno dello stesso prelievo diretto, con l'aggravante, su questo fronte, che l'IVA è sempre stata regolarmente pagata dal consumatore ma in gran parte — come è da tutti riconosciuto — per un ammontare di circa 10.000 miliardi solo nel 1982, non è stata poi regolarmente versata nelle casse dell'erario, bensì è rimasta in tasca agli evasori. Mentre i lavoratori dunque hanno pagato tutto e fino all'ultima lira di tasse, è avvenuto che come contro-partita e come corrispettivo è diminuita la produzione industriale, sono aumentati i collocamenti in cassa integrazione e le lettere di licenziamento, dalle buste paga dei lavoratori sono state prelevate inoltre decine e decine di migliaia di miliardi per contributi sanitari e previdenziali, per finanziare il servizio sanitario nazionale, la previdenza sociale. I lavoratori, come corrispettivo anche su questo fronte, hanno ricevuto un'assistenza sanitaria più dequalificata, oltre al fatto di vedersi cadere addosso una pioggia di *tickets* iniqui ed ingiusti.

Con le mini e maxi stangate a cascata che ci sono state, inutili e dannose come abbiamo sempre rilevato e come si è sempre puntualmente verificato, sono stati rastrellati migliaia di miliardi e senza risolvere nulla. Così sono stati raschiati a fondo tutti i barili disponibili — mi riferisco soprattutto ai salari, agli stipendi ed ai consumi — con i prelievi e con gli aggravi che ci sono stati, con l'imposta sul valore aggiunto; solo in apparenza e solo in teoria, sembrava lasciata invece in riserva la più cospicua botte, che non è stata mai raschiata, quella dell'area della macroscopica evasione. Oggi con il condono, ad esempio, è stata messa addirittura una pietra sopra la botte della grande « evasione a riserva ». Infatti il condono sembra che dia oltre 12.000 miliardi, e se si parla di 15.000 miliardi, non si è poi molto lontani dalla realtà. Se queste migliaia di miliardi dovessero essere rapportate all'evasione reale che c'è stata nel nostro paese, nei cinque anni ancora non prescritti (e che quindi, godendo del condono, sarà totalmente cancellata, per il fatto che non saranno più possibili i controlli da parte dell'amministrazione finanziaria), si può dire che negli ultimi cinque anni ci sono stati almeno 150.000 miliardi di evasione, con una media di circa 30.000 miliardi all'anno per le imposte dirette e per quelle indirette.

Quel che è comunque più grave è il fatto che tutti i prelievi sin qui effettuati con le

mini e maxi stangate ricorrenti sono stati inutili e dannosi, perchè non è stata affatto ancora raddrizzata la grave crisi della azienda Italia che invece è andata aggravandosi sempre di più. È di ieri la dichiarazione del Ministro del tesoro, preoccupato per lo sfondamento dell'ennesimo e fantomatico tetto dei 70.000 miliardi previsto per il 1983, con il conseguente annuncio di ulteriori — e si dice necessarie — iniziative del Governo per incrementare il prelievo tributario e per ulteriori, indiscriminati e, si dice, indispensabili tagli alle spese. A questo proposito, sarebbe utile sapere dal Ministro delle finanze se è d'accordo, come ha fatto e ha richiesto anche il senatore Anderlini, con il Ministro del tesoro su questa indilazionabile necessità di dover imporre probabilmente un'altra stangata fiscale per reperire miliardi, per non superare il tetto dei 70.000 miliardi, programmato nella legge finanziaria. Il Ministro del tesoro, nelle sue comunicazioni fatte alla Camera dei deputati, non si è preoccupato invece di andare ad intaccare i perversi meandri dei vari meccanismi della spesa pubblica non produttiva, per il rilancio necessario degli investimenti produttivi, per superare, anche se gradualmente, come noi diciamo, la preoccupante fase recessiva della nostra economia.

I comunisti a questo proposito hanno denunciato, fin dal luglio dell'anno scorso quando fu presentata la legge finanziaria in Parlamento, che il tetto dei 70.000 miliardi esisteva solo nelle intenzioni del Governo; erano state infatti — lo dimostrammo e oggi tali rilievi si rivelano tutti puntualmente esatti — sottostimate molte delle spese previste nella legge finanziaria per raggiungere quel tetto dei 70.000 miliardi. Per i comunisti il tetto dei 70.000 miliardi non è mai stato (così come non lo è stato quello dei 50.000 dell'anno precedente) un tabù nè un dogma in politica finanziaria, tant'è che le nostre richieste di modifica alla legge finanziaria (proposte responsabili e qualificanti del modo di affrontare sia il fronte della spesa sia il fronte delle entrate) portavano il tetto del disavanzo pubblico di bilancio intorno ai 78.000-80.000 miliardi. Questo per dimostrare che non deve essere assolutamente un tabù avere fissato un tetto che poi, così come si è dimostrato, viene sfondato regolarmente. Il problema è vedere come si sfondano i tetti. È su questa parte del discorso che deve essere accentrata l'attenzione del Governo e del Parlamento, perchè attraverso il modo diverso in cui i tetti vengono sfondati si può veramente considerare e valutare se quella spesa è stata produttiva oppure se è stata una spesa che non ha prodotto i risultati per i quali era stata prevista.

I comunisti ritengono che la lotta all'inflazione, strettamente legata al contenimento della spesa pubblica, vada condotta ripartendo equamente i sacrifici, adottando misure a difesa dei ceti economicamente più deboli ed evitando, nel contempo, la crescita di spese correnti improduttive. In questa linea si muoveva la proposta comunista di correzione della curva delle aliquote IRPEF approvata dal Senato il 25 marzo 1981, poi insabbiata alla Camera dei deputati. In questa linea, anche se in grave ritardo, si muove la proposta di modifica della curva avanzata con questo decreto, destinata ad incidere sulla progressività delle aliquote fra i diversi scaglioni di reddito.

È da questo primo positivo risultato, ad avviso dei comunisti, conquistato in Parlamento, che è possibile dedurne che occorre ora impegnarsi per costruire una ben diversa politica economica e finanziaria capace di determinare sacrifici, ma equamente ripartiti, e di realizzare il controllo effettivo della spesa corrente per mantenere nei fantomatici tetti prefissati l'inflazione.

La nuova curva di modifica delle aliquote IRPEF peraltro può costituire un valido punto di partenza per migliori rapporti sociali nel paese. Il mancato recupero del *fiscal drag* da parte dei lavoratori nelle fasce più basse di reddito avrebbe senz'altro determinato spinte salariali nel rinnovo dei contratti di lavoro. Aver rimosso quest'ostacolo favorisce certamente l'avvio e la conclusione dei contratti di lavoro scaduti e da rinnovare. I sindacati hanno dichiarato la loro piena disponibilità e hanno avanzato alla controparte le proprie proposte che tengono conto del tetto programmato dell'inflazione. Ma ancora una volta è la Confindustria che si oppo-

ne all'avvio delle trattative, malgrado l'accordo raggiunto sulla scala mobile. È il Governo quindi che si deve ora attivare per rimuovere ogni ostacolo all'avvio delle trattative sui contratti. Il rifiuto della Confindustria oggi non ha più alcuna giustificazione. L'interesse del paese e quello dei lavoratori, così come quello dell'impresa, è di avviare le trattative, accelerare e definire al più presto gli accordi sui contratti. Il Governo non può stare alla finestra; è suo primo dovere attivarsi per far sì che le imprese possano riprendere con assoluta tranquillità le loro attività produttive, per far sì che gli stessi lavoratori non siano costretti a ulteriori scontri sociali, ma siano invece impegnati a far anche loro la propria parte, come hanno già dimostrato di fare, per il superamento della crisi in atto nell'economia del paese.

Oggi la modifica della curva delle aliquote IRPEF, finalmente conquistata, può essere un segnale, un valido punto di partenza per completare e attuare la stessa riforma tributaria e per aprire una breccia al fine di realizzare subito l'urgente riforma dell'amministrazione finanziaria, da dotare di mezzi, strutture, personale adeguati per un'efficace, seria e concreta lotta all'evasione fiscale, per un concreto recupero di massa imponibile erosa; per un riordino dell'imposizione immobiliare sui terreni e sulla casa che razionalizzi quella esistente e risponda a quanto è sancito dalla Costituzione in ordine ai criteri e ai princìpi di progressività e di capacità contributiva, che rilanci il mercato dell'edilizia e il mercato degli affitti, per una effettiva autonomia impositiva da assegnare ai comuni, che non sia una foglia di fico come quella costituita dall'ICOF da introdurre come si vorrebbe per di più come delega in un decreto-legge. Siamo convinti che attraverso un costruttivo e più stretto rapporto con la stessa opposizione comunista, da costruire giorno per giorno in Parlamento, è anche possibile sconfiggere resistenze per varare definitivamente le altre leggi tributarie che sono all'esame del Parlamento. Mi riferisco alla legge di adeguamento monetario dei beni di impresa, meglio individuata come legge Visentini-*bis*, e alla legge per la regolamentazione dei fondi comuni di investimento.

Per quanto riguarda anche un riordino più adeguato e razionale della tassazione sui redditi da capitale, l'esperienza ha già dimostrato che quando un rapporto costruttivo si instaura nel Parlamento, soprattutto nella sinistra, tra il nostro Gruppo e i compagni socialisti e soprattutto con i Ministri socialisti delle finanze degli ultimi Governi, si raggiungono importanti conquiste anche in materia tributaria, sconfiggendo le resistenze che si oppongono ad esse. Mi riferisco alla caduta della pregiudiziale tributaria, alla caduta del segreto bancario, alle misure di rigore e di severo controllo finanziario con la legge antimafia, all'introduzione dei registratori di cassa in modo pragmatico e non demagogico, così come è avvenuto anche in questo caso — e questa è un'altra esperienza che lo dimostra — con la nuova curva dell'aliquota IRPEF, migliorata rispetto allo stesso accordo Governo-sindacati. Altrettanto positivi potrebbero sicuramente essere i risultati conseguibili se questo rapporto costruttivo ed unitario si imporrà per le cose ancora da fare in materia fiscale. Una cosa è certa però: occorre cambiare strada rispetto a quella dei balzelli inutili *una tantum* (che diventano *una semper*), delle misure straordinarie altrettanto inutili sull'imposizione indiretta, delle stangate ricorrenti che non risanano l'azienda Italia, il cui unico risultato è quello di raschiare fino in fondo gli stessi barili costituiti dai soliti redditi da lavoro dipendente e dai consumi, senza intaccare affatto la botte costituita dalle rendite, dai profitti, il più delle volte illeciti, speculativi o parassitari.

Occorre dunque cambiare strada per imboccare quella del ricorso a mezzi straordinari più efficaci anche in materia di prelievo tributario, come noi andiamo proponendo da tempo, con la patrimoniale sulle grandi ricchezze mobiliari e immobiliari da impiegare una sola volta, ma seriamente. Questo perchè, tutto sommato, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, un'imposizione straordinaria sul patrimonio si può dimostrare assai meno costosa economicamente e socialmente del continuo e vano grandinare di imposte e balzelli e di *una tan-*

tum, come siamo stati abituati in questi ultimi tempi.

Abbiamo dunque voluto apprezzare le parti positive del decreto al nostro esame e in modo particolare l'atto di giustizia dovuto ai lavoratori e ai pensionati. Abbiamo voluto però ribadire anche la nostra critica su tutta una serie di aspetti negativi che ancora permangono in questo decreto come nella politica più complessiva, finanziaria del Governo.

Come già abbiamo annunciato, non abbiamo ripresentato in Aula quegli emendamenti che alla Camera sono stati respinti, sugli aspetti che non condividiamo e che abbiamo criticato in interventi nella discussione generale. In primo luogo, abbiamo fatto questo e così ci siamo attenuti perchè non vogliamo prestarci ad alcun tentativo di affossamento del decreto, a nessun colpo di coda sul decreto stesso, il quale contiene la parte più significativa che apprezziamo: la nuova curva dell'aliquota IRPEF che rende giustizia al mondo del lavoro. In secondo luogo, i tempi di conversione non permetterebbero che il decreto ritorni alla Camera dei deputati.

Da ciò discende il nostro atteggiamento e anche il nostro voto di astensione sul provvedimento nel suo complesso. Nell'annunciare questo contingente e particolare atteggiamento di astensione su questo decreto, vogliamo fugare però ogni dubbio od equivoco circa la nostra ferma opposizione al Governo Fanfani ed alla sua complessiva manovra economica e finanziaria.

Nessuno quindi si faccia facili illusioni; continuerà il duro confronto parlamentare già in atto su tutti gli altri decreti ancora in vita ma che sono già destinati alla decadenza: mi riferisco in modo particolare a quelli all'esame della Camera dei deputati in materia di tagli indiscriminati nel settore sanitario e previdenziale; su questi decreti è netta e rimane ferma la nostra opposizione, come sarà ferma e attiva la nostra azione nel paese e nel Parlamento per attuare *in toto* e fin in fondo l'accordo Governo-sindacati sul costo del lavoro. Così come nessuno si illuda circa l'*iter* futuro dei decreti eventualmente da reiterare dopo la loro decadenza, in special modo quello sulla finanza locale; a meno che il buon senso non prevalga nel Governo e nella maggioranza, e si tengano nel debito conto non solo il dibattito che è già avvenuto nelle Aule del Parlamento e qui al Senato, non solo le difficoltà che già hanno incontrato questi decreti, in modo particolare quella della finanza locale, per la loro conversione, ma anche e soprattutto si tengano nel debito conto da parte del Governo le proposte, i suggerimenti responsabili avanzati dai comunisti in Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non per ragioni ostruzionistiche, ma in applicazione dell'opportunistico principio che si sintetizza nell'espressione latina *carpe diem,* mi permetto dare inizio a questo intervento che non sarà lungo (non sarà comunque molto breve) con una confessione, con un vero e proprio sfogo di carattere personale.

Come alcuni di coloro che mi onorano dell'ascolto e dell'amicizia conoscono, esercito da moltissimi anni la professione forense operando nel profondo Sud, in Sicilia.

L'avvocato di « provincia » deve essere enciclopedico, pronto a rispondere su qualsiasi quesito. Non basta certamente la conoscenza — per modo di dire — dei codici penali e civili, sostanziali e processuali, della dottrina e della giurisprudenza ad essi correlate; egli dovrebbe incasellare nelle meningi tutto l'immenso scibile normativo contenuto in un diluvio di leggi e di leggine, di decreti e di ordinanze, di regolamenti e di circolari, con le conseguenti applicazioni interpretative, per essere in ogni occasione in grado di appagare le esigenze — sempre ansiosamente urgenti e di assunta particolare rilevanza — di chi, alla ricerca di assistenza professionale, interroga con la formula del « lascia o raddoppia » come se il legale fosse un *robot* dispensatore dell'immediata risposta per effetto istantaneo del premere di un pulsante.

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

(*Segue* FILETTI). Buona parte dell'attività professionale attiene ai problemi tributari, che coinvolgono termini perentori sempre prorogati e formalizzazioni tassative sempre modificate per denunzie e dichiarazioni in moduli sesquipedali, assoggettamento ad aggravio di tasse, imposte e contributi, esclusioni ed esenzioni, calcoli aritmetici ed algebrici complicatissimi, decadenze e sanzioni, il tutto sulla base e in applicazione di un labirinto di strumenti legislativi adottati nelle sedi più variegate (nazionale, regionale, locale) nella forma più caotica e confusionaria, con normative sempre imperfette, spesso contraddittorie ed inestricabili, difficilmente individuabili e reperibili e con conseguenti immancabili istruzioni e circolari che dovrebbero essere chiarificative e che non raramente sono stravolgenti, indecifrabili ed incomprensibilmente oscure rispetto ai già oscuri testi.

Il vecchio sistema tributario, pur con le sue numerosissime voci di tasse ed imposte, con le sue carenze ed il notevole contenzioso cui dava origine, aveva tuttavia le sue solide basi su alcune leggi fondamentali riflettenti le imposte dirette ed indirette che consentivano al colto ed all'inclita un certo orientamento. Le leggi sul registro, sulle successioni, sulle imposte di natura reale e quelle di natura personale davano luogo a certezze, seppure a volte l'amministrazione finanziaria — per il comportamento di alcuni ispettori e funzionari che, troppo fiscali ed amanti della originalità, si dilettavano nell'arte del cavillo — creavano motivi di contrasto tra erario e contribuente.

La riforma tributaria avrebbe dovuto eliminare tutte le carenze, avrebbe dovuto ripristinare le armoniche intese, il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato impositore delle afferenze tributarie, avrebbe dovuto attuare i princìpi della soggettività del tributo, della perequazione, dell'obbligo dei *cives* di contribuire secondo le loro capacità redditizie. L'unico ente impositore avrebbe dovuto essere in linea di principio lo Stato salve marginalissime eccezioni; le « voci » dei tributi avrebbero dovuto essere assai limitate qualitativamente e quantitativamente; la normativa avrebbe dovuto essere semplice, chiara, facilmente acquisibile da tutti i contribuenti, non opinabile nei suoi contenuti e nelle sue interpretazioni.

Purtroppo la riforma tributaria si è trasformata in deformazione tributaria.

Le innovazioni succedutesi nella materia fiscale dal 1973 ad oggi hanno raggiunto entità e termini piramidali; le deroghe e le abrogazioni si sono accavallate alle modificazioni tosto modificate; le esclusioni e le esenzioni una volta concesse sono state revocate ed indi ripristinate; le decadenze e le prescrizioni già sanzionate sono state eliminate con l'espediente delle sanatorie; i condoni si sono resi periodicamente necessitati con conseguente premio per gli evasori.

Ma il peggio è consistito e consiste nel deprecabile *modus procedendi* per la formazione delle leggi tributarie.

L'uso di termini incomprensibili e plurivalenti è la regola. Comportano gravissime difficoltà il richiamo cabalistico di pregresse numerosissime norme, l'introduzione in un solo provvedimento legislativo ed anche nel medesimo articolo di prescrizioni concernenti i più diversi tributi, la carenza di testi unici, l'inondazione delle circolari e delle istruzioni, l'esigenza di avere disponibili e tenere sott'occhi decine e decine di volumi e trattenere in mente i numeri ed i contenuti degli articoli richiamati nel tentativo di recepire ed interpretare una nuova disposizione. Siffatto sistema farraginoso e complicato mi ha reso (è questa la mia confessione!) incompetente e comunque irricevibile *ratione materiae,* mi ha indotto a dichiarare *forfait,* perchè oggi non è dato, non è possibile ad un avvocato, che non

sia particolarmente ed esclusivamente specializzato, assolvere con coscienza e con competenza incarichi relativi alla materia tributaria. Se ciò accade ad un avvocato, anche se di provincia, il dramma del normale contribuente italiano — è di tutta evidenza — è diventato di estrema gravità, perchè — è doloroso, anche se doveroso, dirlo — non è ammissibile che il cittadino sia gravato di opprimenti afferenze tributarie e non sia neppure in grado di districarsi tra i meandri di una disciplina (tra virgolette) legislativa che si enuclea, nei suoi contenuti e nelle sue forme, in maniera sempre più confusa e talmente incomprensibile da non consentire neppure agli « uomini di buona volontà » l'osservanza dei loro onerosi obblighi.

Il testo di conversione al nostro esame persevera in un sistema di legiferare spregiudicato e deplorevole.

È al nostro esame, onorevoli colleghi, un testo legislativo che, quasi per vergogna, nel suo *iter* si è rattrappito, si è « nanizzato ».

Rispetto all'originario decreto-legge costituito da ventisei articoli, pur coinvolgenti sotto l'unica dizione di « misure in materia tributaria » l'enucleazione di numerose disposizioni coevamente di natura sostanziale, processuale, amministrativa e sanzionatoria ed afferenti discipline eterogenee, il nuovo testo trasmessoci dalla Camera dei deputati su imposizione partitocratica di un succube Governo si è concentrato (vorremmo dire nel vuoto) in appena cinque articoli.

Si tratta di articoli chilometrici, nei quali sono incastrati commi ed alinea numerosi con frequenti richiami a precedenti disposizioni legislative che si abrogano, si integrano, si sostituiscono parzialmente, si modificano, si interpretano. L'articolo 4, ad esempio, comprende, se non sbaglio, 24 commi, mentre l'articolo 5, sempre se non sbaglio, ne contiene 71.

Il Senato dovrebbe *sic et simpliciter* convalidare tale *monstrum* senza apportarvi la modifica di una virgola o di un punto e virgola.

Ipse dixit il Presidente del Consiglio; così hanno statuito democraticamente i partiti della coalizione governativa e gli accoliti di comodo.

Esame rapidissimo davanti la Commissione affari costituzionali; apposizione dello spolverino con procedimento supersonico dinanzi la Commissione finanze e tesoro; silenzio quasi totale della maggioranza durante la discussione e le determinazioni in Aula sulle questioni di legittimità o, meglio, illegittimità costituzionale; contingentamento (come avveniva in tema di approvvigionamento in tempo di guerra) e prefissazione di ore e di minuti primi (la prossima volta perverremo alla determinazione preventiva dei minuti secondi atteso il pericolo di danno grave ed irreparabile) per la discussione generale, per l'esame degli emendamenti e le relative votazioni e per le dichiarazioni di voto. Nel frattempo fuori di quest'Aula critiche impotenti, mugugni prudenzialmente circospetti da parte di chi è costretto a votare *obtorto collo* per disciplina di partito.

Dopo di che, mi volete dire, onorevoli colleghi, che cosa ci sta a fare il Senato della Repubblica, tosto che per chiara decisione adottata *extra moenia* è chiamato ad assolvere soltanto la funzione prettamente notarile della autenticazione, della convalida *in toto*, della apposizione del bollo, di cui l'istituzione è dotata e che deve necessariamente usare in ossequio al sistema bicamerale prescritto dalla Costituzione?

Tutto ciò avviene in occasione dell'esame di uno strumento legislativo di notevole importanza, che incide o dovrebbe incidere rilevantemente sulla politica economica e tributaria del paese!

Non vi sembra, forse, onorevoli colleghi, che, così agendo, stiamo o, meglio, state deformando, annullando, rendendo inutile la funzione di una delle due Camere, di una parte del Parlamento?

È così pienamente avvalorata, convalidata l'esigenza da tempo avvertita e denunciata dalla mia parte politica di procedere senza ulteriori remore alla riforma della Costituzione e delle istituzioni, perchè non può continuare ad imperversare il regime della partitocrazia con gravissimo danno per tutto il popolo italiano.

Era proprio necessario al Governo ricorrere alla decretazione d'urgenza? Quante volte abbiamo ascoltato le rampogne, le condanne dell'allora presidente del Senato Fanfani avverso l'inflazione dei decreti-legge? Tuttavia è lo stesso senatore Fanfani divenuto Presidente del Consiglio, che induce il suo Governo ad aggrapparsi illegittimamente all'articolo 77 della Costituzione varando un provvedimento estemporaneo sanzionante in maniera più o meno discriminatoria l'imposizione di nuovi balzelli, che dovrebbero servire a coprire in qualche modo alcuni buchi provocati dalla irresponsabile politica economica condotta da alquanti anni da maggioranze governative di similare o quasi similare genitura.

Si asserisce che il decreto-legge è necessitato dall'esigenza di porre immediato riparo alla mancanza di liquidità. Ma non è così: a ciò sarebbero stati sufficienti gli effetti del nuovo condono fiscale tuttora *in itinere*. Un provvedimento di decretazione d'urgenza non può comunque ritenersi legittimato dall'anticipazione per uno o due mesi dalla riscossione di entrate fiscali, atteso che per fare soldi entro tempi brevi ben potrebbe il Parlamento esaminare e licenziare in altrettanti tempi brevi proposte o disegni di legge ordinari afferenti la materia.

Si tratta, invece, come ha detto un deputato democristiano, di una manovra governativa che rappresenta il raschiamento finale del barile; traducendo in termini vinicoli, si potrebbe affermare che il Governo vorrebbe recuperare in tutta fretta la « feccia » che residua in una botte impregnata di acidità.

Lo stesso relatore di maggioranza a Montecitorio ha avvertito, manifestando la sua preoccupazione, che i problemi della finanza pubblica sono sul tappeto ormai da molto tempo e certamente non si possono sanare facendo continuamente ricorso alla pressione del carico tributario che non può essere esercitata oltre certi limiti.

Si tenta di rastrellare poche migliaia di miliardi (se non erriamo, fatti i calcoli tra le previsioni di entrata e quelle di spesa, non più di duemila miliardi) ed al fine di un tale esiguo risultato si imprime una nuova torchiatura alleggerendo mediamente ogni famiglia italiana di circa un milione di lire nel 1983. È la stessa filosofia fiscale di sempre: *out* i princìpi della trasparenza, della congruità e dell'equità della norma tributaria, si continua ad operare infliggendo stangate con gli stessi criteri e con la stessa forma del confusionismo, della frammentarietà e della contraddittorietà delle misure e sempre con l'espediente del decreto-legge.

Ma il rimedio alle dissanguate risorse finanziarie dello Stato non può rinvenirsi in ulteriori aggravi fiscali; occorre, invece, ridurre la gigantesca spesa pubblica, eliminare l'assistenzialismo, moralizzare, colpire i grossi evasori fiscali, reperire i capitali necessari alla ripresa favorendo contemporaneamente l'occupazione, la produzione, gli investimenti e lo sviluppo delle iniziative in tutti i settori. A nulla vale chiedere ed imporre nuovi sacrifici alla comunità e sfornare provvedimenti che servono o dovrebbero servire a soddisfare immediatamente asserite esigenze contabili turando contingentemente qualche buco destinato a mutarsi ben presto in voragine.

Perchè non attuare una manovra non fiscale? Perchè non praticare opportuni e rilevanti tagli di spese inutili ed improduttive?

Si potrebbe, ad esempio, ridurre il quadro dell'ordinamento dello Stato, come non certo scherzosamente ha detto il mio segretario di partito, riducendo notevolmente lo *stock* dei ministri e dei sottosegretari. Si potrebbero eliminare i troppo « gabinettisti » con indennità varie, i troppi segretari, i troppi portaborse, i viaggi turistici alle Hawai od in altri esotici lidi, camuffati con il titolo di indagini conoscitive, da parte di consiglieri regionali, provinciali e comunali, i dispendiosi convegni di parata e le tavole rotonde con rituali passarelle, le spese di rappresentanza e, particolarmente, ridimensionare gli sperperi delle unità sanitarie locali, laddove sono impiegate per ragioni di partito quasi settemila persone (che spesso hanno rinunziato alla funzione di consigliere comunale per il più remunerativo incarico di consigliere dell'unità sanitaria) con conseguenti ponderosi gettoni di

presenza, segretari ed autisti e sono state assunte circa 117 mila persone, tra medici, paramedici, impiegati ed inservienti, mentre è invalso l'uso di procedere ad acquisti di macchinari inutili, che vengono accantonati oppure servono quale mostra per gli allocchi. Si potrebbe altresì eliminare e, quanto meno, notevolmente ridurre le ingenti spese che le regioni, le province ed i comuni sostengono per erogazioni assistenziali o per cosiddetti « aiuti » a persone e ad enti che non hanno bisogno alcuno ed incamerano quali veri e propri estortori.

Per converso il Governo e la Camera dei deputati hanno ritenuto di varare nuove misure in materia tributaria seppure in una nuova ed ultima edizione riveduta e scorretta data alla luce in una notte di febbraio.

Si tratta di uno zibaldone leggibile e valutabile con molta difficoltà, che dà luogo e certamente darà luogo anche per la sua caotica e plurivariegata stesura a notevoli complicanze attuative.

Le centinaia di norme in esso indicate, gli innumerevoli richiami di disposizioni che si modificano, si eliminano, si sostituiscono non consentono l'acqusizione entro tempi brevissimi della reale portata di un *corpus* legislativo camaleontico e paradossalmente accorpato in pochi articoli. Tuttavia, dovendo esprimere un giudizio non solo sommario, ma anche analitico quanto meno su alcuni risvolti, sono costretto ad imbarcarmi per tentare una forzata navigazione nella procella.

L'articolo 1 riguarda la determinazione dei redditi dominicali dei terreni e dei redditi agrari ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi per il biennio 1982-1983 mediante la moltiplicazione per 170 dei corrispondenti redditi iscritti in catasto.

Prevede altresì agli stessi fini per l'anno 1982 la determinazione dei redditi dei fabbricati moltiplicando in relazione alle varie categorie le corrispondenti rendite iscritte in catasto per determinati coefficienti.

Nell'ultima parte esclude la deduzione forfettaria dei costi ed oneri non documentati per la determinazione del reddito di lavoro autonomo e del reddito delle imprese minori a datare dal periodo di imposta 1983 fatte salve alcune limitatissime eccezioni e concede ulteriore termine di due mesi per il versamento di alcune ritenute alla fonte sui redditi maturati nell'anno 1982 ancorchè non corrisposti.

È facile rilevare, come peraltro è stato rilevato da varie fonti, che per effetto della rivalutazione dei coefficienti catastali con un aumento medio di circa il 40 per cento potranno reperirsi appena 800 miliardi di lire. Il limitato ricavo non legittima il provvedimento d'urgenza e serve soltanto a concretizzare una ulteriore penalizzazione a carico delle famiglie che utilizzano in proprio l'abitazione. È una norma che viene a caducare macroscopicamente l'enunciazione programmatica del senatore Fanfani conclamante solo a parole il diritto di ciascun cittadino alla casa e che colpisce nella quasi generalità coloro che con gravissimi sacrifici spesso protrattisi per tutta una vita hanno tanto sudato per destinare i loro risparmi all'acquisto dell'alloggio.

L'agricoltura è, poi, la grande malata ed è un non senso elevare le affezioni tributarie in ordine ad essa. È peraltro da sottolineare che i proprietari dei terreni, già espoliati per effetto della legge 3 maggio 1982, n. 203, recante norme palesemente incostituzionali sui contratti agrari, in dipendenza della revisione degli estimi catastali sono gravati da un ulteriore onere senza possibilità di modifica del canone locatizio che continua ad essere determinato sulla base del reddito dominicale stabilito a norma del decreto-legge 4 aprile 1949, n. 589. In tal modo si infrange ancora una volta e clamorosamente il principio costituzionale che per ogni cittadino prevede la contribuzione alla vita dello Stato proporzionalmente alle proprie possibilità.

Quanto alle detrazioni forfettarie dei costi ed oneri non documentati, costituisce vizio palese di illegittimità costituzionale la loro eliminazione a far tempo da retrodatate disposizioni.

Non può dimenticarsi, poi, che per i lavoratori autonomi (e, tra loro, i professionisti) la provvidenziale deduzione forfettaria era e dovrebbe rimanere una previsione diretta a perequare costi ed oneri da dedurre

e non può essere abolita da un momento all'altro se non producendo una grave lesione di carattere costituzionale, poichè i lavoratori dipendenti continuano a mantenere la deduzione medesima.

Ci troviamo d'altra parte di fronte ad un provvedimento che, colpendo alcuni settori — soprattutto quello dei lavoratori autonomi — nonchè alcune imprese, concretizza una evidente devitalizzazione dell'intero tessuto economico e produttivo della nazione.

Gli adempimenti contabili imposti in ogni caso e totalmente agli artigiani, ai professionisti e ad alcune categorie di imprenditori minori fanno amaramente considerare che la cinghia fiscale viene ingiustamente stretta ai produttori di reddito che affrontano il rischio d'impresa, cioè alle categorie trainanti, che non godono di alcun privilegio parassitario.

L'abolizione della detrazione forfettaria si traduce così in un nuovo strumento volto a colpire sempre più la professionalità, il merito, l'impegno, l'emulazione che si crea negli individui che vogliono migliorare le proprie condizioni.

Ne consegue che è vano e stolto riempirsi la bocca di propositi tesi a rendere più efficienti le istituzioni e le imprese, quando di fatto si colpiscono con esose imposizioni fiscali coloro che sono dotati di professionalità e di impegno, cioè i meritevoli e si continua a premiare chi non produce e vive di cassa integrazione e di assistenzialismo.

Non sembra ispirata a ragioni di equità e comunque appare carente di reale e realistica consistenza la novità (articolo 2) dell'introduzione della ritenuta di acconto sulle provvigioni inerenti a rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento di affari, specialmente se si consideri che nel testo gli esoneri sono tanti da coprire quasi l'intera gamma dei rapporti.

È chiara la tendenza dell'amministrazione finanziaria a scaricare la propria inefficienza sul privato cittadino, al quale si demandano funzioni esattoriali che non gli competono. In effetti, però, la normativa si è tradotta in una vera e propria grida manzoniana ed apporterà alle casse dello Stato — se ed in quanto le apporterà — risibili risorse, onde è inspiegabile la decretazione d'urgenza per una norma che è *tamquam non esset.*

L'articolo 3 è il frutto del compromesso o, meglio, del *do ut des* tra il Governo anelante alla sopravvivenza ed il Partito comunista, che impone la correzione del *fiscal drag* sostituendo all'originario comportamento di dura reiezione il voto di astensione.

Tuttavia è da sottolineare che le modifiche in materia di detrazione IRPEF con le quali, unitamente ad una nuova cosiddetta curva delle aliquote, si perviene ad un rimborso sostanziale, anche se non completo, del drenaggio fiscale, vanificano di fatto il decreto-legge e la sua conversione in legge atteso che le innovazioni incidono negativamente sul presupposto dell'eccezionale urgenza di reperire nuove entrate e di tappare alcuni buchi.

Gli articoli 4 e 5 costituiscono due inestricabili labirinti, sui quali ci si perde e dai quali è quasi impossibile uscire.

Rappresentano il *non plus ultra* della spregiudicatezza nel legiferare; è tutto un pastrocchio accorpato in due soli articoli e costituito da complessivi 95 commi che si susseguono senza alcuna correlazione. Le difficoltà per l'interprete sono, e nella pratica attuazione saranno, rilevantissime. I richiami ad altre leggi contenuti nei due articoli sono tanti da impedire anche agli specialisti della materia i necessari orientamenti e la cognizione dei voluti contenuti.

Ci limitiamo soltanto ad evidenziare criticamente l'eccessivo ed indiscriminato aumento delle imposte fisse di registro, ipotecarie catastali, che colpisce particolarmente la povera gente. È assurdo imporre il pagamento di 50 mila lire di imposta fissa per una miriade di incombenze spessissimo di molto scarsa consistenza economica.

L'istituzione della nuova imposta erariale di consumo di alcuni prodotti, compresi quelli dell'elettronica, contrasta con l'indirizzo della riforma tributaria ed, anzi, stravolge i princìpi — che avrebbero dovuto mantenersi fermi — di tale riforma.

L'assoggettamento al pagamento della tassa di circolazione anche per i veicoli e gli autoscafi che non circolano è una stranezza che trasforma l'istituto giuridico da tassa di circolazione in tassa patrimoniale sull'esistenza della macchina. Poichè la macchina esiste, il cittadino deve pagare sino a che essa esiste, dall'inizio alla fine della vita del veicolo: questa è la filosofia fiscale di una tassa che accompagna l'automezzo sino a quando non sarà distrutto.

I pesantissimi aggravi consistenti nella sovrattassa annua dovuta per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose azionati con motore *diesel* concretizzano una vera e propria « marachella » dello Stato che baratta la sua stessa credibilità. Non può ignorarsi che una legge recentemente emanata ha offerto un incentivo all'uso di mezzi di trasporto con motore *diesel*, disponendo in questo settore un prelievo fiscale ragionevolmente competitivo, al fine di incoraggiare i cittadini ad una precisa scelta tecnica sulla base di una valutazione globale di carattere economico correlata ai costi della benzina e del gasolio. La sovrattassa colpisce chi ha voluto inserirsi responsabilmente in un'esigenza nazionale, chi — avendo creduto nelle iniziative e nelle assicurazioni provenienti *ab alto loco* — deve oggi amaramente constatare che sulle sue spalle lo Stato ha parato uno specchietto per le allodole ed impone ora persino la retroattività della nuova afferenza fiscale.

È, peraltro, questo il modo tipico di operare al quale nella vita privata ricorre chi sta per annegare economicamente; per salvare il salvabile escogita tutti gli espedienti, si aggrappa disperatamente a qualsiasi ancora.

Il Governo italiano, per gravissimi errori pregressi ed attuali, si trova nelle stesse condizioni del naufrago, nelle condizioni del naufragio economico del paese; è costretto così ad arraffare danaro e tutti i mezzi sono buoni allo scopo. Con l'illusorio pretesto o tentativo di risanare l'economia nazionale e di contenere il disavanzo di cassa dello Stato è ricorso ancora una volta alla stangata fiscale e, come mezzo al fine, alla vigilia del nuovo anno ha regalato alla collettività, a mo' di puntelli, alcuni decreti d'urgenza. Tali decreti sono viziati da incostituzionalità, risentono dell'affanno che è proprio di chi sta per essere travolto da onde perverse e non risolvono neppure marginalmente alcuno dei ponderosi problemi che affliggono la nazione.

Tutto ciò conta assai relativamente per il Governo, poco conta per esso che quasi tutti i decreti vengano a decadere. Assorbente e ben più rilevante è un'altra e contingente esigenza: il Governo deve sopravvivere e per sopravvivere deve potere vantare una vittoria, quella di portare a compimento in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo almeno uno dei decreti-legge e precisamente quello al nostro esame. A ciò con molte probabilità riuscirà; sarà però la vittoria di Pirro, perchè non può costituire vanto il portare perigliosamente alla riva uno, uno solo, piuttosto piccoletto, tra i tanti decreti-legge sfornati, stravolto sì da apparire un « mostriciattolo » anchilosato e rattrappito, senza testa e con novantacinque piedini distorti ed accavallati nella parte posteriore, che avviluppa questo ramo del Parlamento, costretto per esterne manovre ad accettarlo « a babbo morto ». (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, vorrei cominciare, nella discussione generale su questo decreto, con qualche valutazione generale sulla situazione nella quale ci troviamo, che è preoccupante sul piano politico, secondo le stesse affermazioni del Governo, grave sul piano economico e, diciamo pure, sconcertante sul piano delle procedure tecnico-legislative e della complessiva programmazione dei lavori dei due rami del Parlamento.

Intanto cominciamo col dire, signor Presidente, che nei giorni scorsi, mi pare martedì pomeriggio, il Governo alla Conferenza dei Capigruppo della Camera ha preso atto che tre fondamentali decreti-legge della sua manovra economico-finanziaria si erano impan-

tanati. E ha deciso, il Governo — certo prendendo atto delle posizioni dei Gruppi di opposizione, ma anche delle stesse incertezze e contraddizioni della maggioranza — di non insistervi. Si tratta del decreto-legge sulla spesa pubblica, cioè proprio di quel decreto-legge che nella manovra economico-finanziaria del Governo — l'unico — doveva riequilibrare una manovra che per ora si è rivolta soltanto sul lato delle entrate. Si tratta, inoltre, del decreto-legge previdenziale e del decreto-legge sulla sanità.

La scorsa settimana al Senato abbiamo celebrato il funerale del decreto-legge sulla finanza locale. Per il decreto-legge sulla finanza locale, il Governo ci ha detto che lo ripresenterà. Tuttavia in questi giorni sentiamo che, come avevo detto in quella sede, si sta verificando il fatto che quel decreto-legge diventa, almento nelle intenzioni del Governo, un terreno preciso di contrattazione tra il Governo e il Partito comunista. Mallevadore di questa contrattazione si è offerto l'autorevole Presidente del Gruppo dei senatori socialisti, senatore Formica, che, in una dichiarazione di ieri, ha chiesto al Governo di sentire l'ANCI, indicando evidentemente in tal modo nell'ANCI la stanza di compensazione delle diverse esigenze del Governo nazionale e del governo locale.

Per gli altri tre decreti che cosa accadrà? Non è chiaro, in quanto il Governo finora ha detto e si è limitato a dire che non insisterà su di essi; comunque siamo ancora nei tempi costituzionalmente previsti, cioè nei 60 giorni indicati dalla Costituzione per la discussione e la conversione dei decreti-legge.

Signor Ministro, il Governo ripresenterà al momento della scadenza quei tre decreti? Qualora li ripresentasse, ci ritroveremmo nuovamente di fronte ad una sovrapposizione di *iter* procedurali e parlamentari riguardanti contemporaneamente la legge finanziaria, il bilancio dello Stato e i tre decreti. O forse il Governo li travaserà nella legge finanziaria? E questo sarebbe tecnicamente possibile, proceduralmente corretto, visto che si tratta di decreti, di autonomi provvedimenti legislativi che hanno già pieno vigore normativo nei confronti dei cittadini italiani.

Questa è dunque la situazione, o, per il momento, almeno la sorte temporanea degli strumenti legislativi a cui il Governo ha affidato l'efficacia della sua manovra economico-finanziaria per tentare di contenere i guasti di un incontenibile disavanzo pubblico. Ma, se guardiamo un tantino al di là dei nostri lavori e coordiniamo ciò che è accaduto per questi decreti con il dibattito politico che si svolge quotidianamente in queste Aule parlamentari e fuori di esse tra le forze politiche, noi scopriamo, e non possiamo non tenerne conto, alcuni fatti gravi. Per esempio, al consiglio nazionale della Democrazia cristiana, il Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, ha presentato un quadro, non so se definirlo catastrofico, ma certamente estremamente allarmante, non riferendosi al 1983, ma al 1984; cioè il Presidente del Consiglio ha illustrato un quadro della situazione in cui — ammesso che vada a buon fine la manovra economico-finanziaria complessiva del Governo — sarà consentito, nella migliore delle ipotesi, di attraversare non indenni, ma in una condizione grosso modo non troppo differente rispetto al 1982, l'anno in corso, mentre nell'anno prossimo precipiteremmo in una sorta di voragine economico-finanziaria. Quindi tutto ciò che stiamo facendo — ed abbiamo la conferma autorevole del Presidente del Consiglio, senatore Fanfani — non è qualcosa che può risanare il *deficit* dello Stato, la spesa pubblica, la finanza pubblica, l'economia complessiva del nostro paese, ma consiste semplicemente nell'adozione di una serie di provvedimenti che riescono a malapena ad assicurare per l'anno in corso il tamponamento di alcune delle falle più gravi della situazione economica e finanziaria del nostro paese. Queste le affermazioni che abbiamo letto sui giornali e che abbiamo sentito alla televisione dal presidente del Consiglio Fanfani.

Ma anche per il 1983 abbiamo appreso ieri, signor ministro Forte, dal suo collega, il ministro del tesoro Goria, che le cose non sono allegre. Se le previsioni per il 1984 sono quelle che ci ha descritto il presidente Fanfani, la situazione del 1983 si presenta in termini comunque molto più gravi di quelli che voi stessi vi eravate prospettati fino a ieri. E qui

vorrei dire per inciso che le dichiarazioni del ministro Goria sono state rese alla Commissione della Camera quando finalmente si è arrivati, in pieno esercizio provvisorio, anzi nello scorcio finale dell'esercizio provvisorio, ad affrontare l'inizio del dibattito conclusivo riguardante la legge finanziaria soltanto in uno dei due rami del Parlamento. Dal ministro Goria abbiamo appreso che mancano dai 13.000 ai 15.000 miliardi. Egli — non lo invidio — dice che questa constatazione, queste denuncia — che ha ritenuto di dover fare, io dico responsabilmente, alla Commissione bilancio della Camera dei deputati — lo rende non disperato, ma preoccupato. Credo che ne abbia tutte le ragioni: il ministro Goria deve essere preoccupato.

Analizzeremo poi le voci di questa falla che vediamo aprirsi di fronte ai nostri occhi, mentre procediamo ai tamponamenti di altre falle; ma intanto consentitemi di dire che la manovra economico-finanziaria complessiva era basata su questi decreti. Gli elementi fondamentali, portanti della manovra economico-finanziaria erano nel decreto che stiamo esaminando, in quello della finanza locale, in quello della spesa pubblica, in quello previdenziale, in quello sanitario. Non ne faccio colpa al ministro Goria nè soprattutto al ministro Forte che, in poche settimane, arrivati nei loro Ministeri a sostituire le comari dei Ministeri precedenti, hanno dovuto improvvisare queste misure, ma abbiamo praticamente neutralizzato, spezzettato la manovra economica in una serie di provvedimenti che sono normativamente quanto di più inadeguato, farraginoso, infausto si potesse arrivare a proporre a questo Parlamento.

Ebbene, la sede giusta per avere un quadro complessivo dei guasti della situazione economico-finanziaria italiana e dei possibili rimedi sarebbe dovuta essere e non poteva non essere la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Poi, in un secondo momento, si sarebbe potuto scegliere ciò che poteva essere regolato attraverso la legge finanziaria, ciò che aveva bisogno di provvedimenti legislativi ordinari e ciò che eventualmente, soprattutto nel settore tributario, poteva essere imputato all'iniziativa di decretazione del Governo. Ma ciò che è mancato al nuovo Governo è stato questo momento di confronto parlamentare sulla legge finanziaria e la capacità e il coraggio di porre mano alla legge finanziaria, che avevate ereditato dal Governo Spadolini, intervenendo con il bisturi lì dove occorreva tagliare norme superflue o inefficaci, agendo con capacità di intervento sostitutivo lì dove occorreva sostituire, intervenendo per aggiungere lì dove era possibile e necessario aggiungere. Invece da gennaio ad oggi — vorrei che riflettessimo un attimo su questi due mesi di lavoro legislativo poichè due mesi di attività parlamentare non sono uno scherzo — abbiamo esaminato — e questo risulta dai lavori non solo del Senato ma anche della Camera — qualche leggina e qualche decretino, abbiamo svolto pochissima attività di indirizzo e pochissimo sindacato di controllo e stiamo approvando un solo decreto e io dico il più brutto, il più contraddittorio, il più farraginoso. Alla Camera invece abbiamo perso due o tre settimane in una disputa sulle nomine all'ENI, perchè a guardare bene a questo si è ridotta l'attività di sindacato e di controllo del Parlamento, cioè ad un grande scontro politico su una vicenda certamente allarmante e che, anche se si è conclusa nel migliore dei modi possibili con la nomina di una persona che personalmente stimo molto — è uno dei predecessori dell'attuale ministro Forte, il ministro Reviglio — ha dato il segno della degradazione cui è giunta la vita politica italiana e dell'assenza assoluta di regole che ormai caratterizza i rapporti tra tutti i partiti e fra gli stessi partiti della maggioranza, ma soprattutto caratterizza i rapporti tra il Governo e gli enti pubblici italiani. Per quanto riguarda il resto c'è stato il varo di un solo decreto, il peggiore, il più brutto, il più contraddittorio, il più farraginoso, anche il più iniquo. Verremo però dopo agli aspetti di merito, ai pochi che ritengo di dover aggiungere a quelli già segnalati nel dibattito su questo decreto-legge. Dicevo comunque che siamo alla conclusione di questi due mesi

di lavoro parlamentare praticamente buttati al vento, dissipati irresponsabilmente; ci troviamo alla fine di febbraio sapendo che la prima settimana di marzo sarà occupata dal congresso del Partito comunista e rimarrà a quel punto meno di un mese per l'esame conclusivo del bilancio e della legge finanziaria.

R A S T R E L L I . Daranno la colpa all'ostruzionismo missino!

S P A D A C C I A . Verremo poi al problema dell'ostruzionismo.

Non è vero che questi decreti hanno facilitato la manovra economica e finanziaria del Governo; non è vero che questo modo di procedere ha risolto i problemi, anzi li ha gravemente ingarbugliati. Ci troveremo ancora una volta, e non solo in un ramo del Parlamento (perchè questo anno abbiamo fatto questo grande progresso in tutti e due i rami del Parlamento!), ad esaminare i fondamentali documenti economici dello Stato, bilancio dello Stato e legge finanziaria, con l'occhio all'orologio, in una lotta affannosa contro il tempo per poterne concludere l'esame entro i termini di chiusura dell'esercizio provvisorio. Credo che peggio di così non si poteva procedere.

Se c'è una cosa che in questa situazione mi lascia sconcertato è che nella polemica politica di tutti i giorni, nell'atteggiamento di tutti i *leaders* politici dei partiti di Governo, quelli della maggioranza, ma anche — perchè si governa anche dall'opposizione — nelle convinzioni e nell'atteggiamento di quell'altro grande partito di Governo che è il Partito comunista, c'è una sorta di tacita intesa che mi sembra essere subentrata a guardare in maniera sdrammatizzante la situazione politica che viviamo. Dopo aver avuto — consentitemi — momenti forse più tranquilli dal punto di vista economico-finanziario, in cui su questo Parlamento pendeva ogni sei mesi il ricatto delle elezioni anticipate, vi è questo incredibile ottimismo, che unifica oggi De Mita, Craxi e Berlinguer, per cui di elezioni anticipate nel 1983 non solo non si parla, ma tutti possono essere legittimati a ritenere che questa prospettiva sia stata scartata; non è più una minaccia, ammesso che fosse una minaccia e personalmente la ritenevo una cosa doverosa rispetto al paese. L'unica scadenza elettorale cui si guarda è quella delle elezioni amministrative e si pensa poi a svoltare l'angolo del 1983 verso il 1984, ad affrontare le elezioni nel pieno di quella voragine economico-finanziaria che il presidente del Consiglio Fanfani ha indicato al suo partito, non come probabile, ma sicura, quindi nel pieno di un gravissima crisi economica. Ritengo francamente — consentitemelo — che una classe politica che in tutte le sue manifestazioni di maggioranza e di governo o di opposizione si comporta in questa maniera non sia leggera, ma irresponsabile. L'impressione — lo dico con franchezza a tutti, perchè tutti hanno le loro responsabilità — è che si sia scelta la sopravvivenza di questa legislatura a tutti i costi, senza mettere nel conto della bilancia il costo di questa sopravvivenza per il paese. Se la legislatura sopravvive, il costo sarà non una attenuazione e un contenimento della crisi economica e finanziaria, della crisi amministrativa e istituzionale dello Stato, ma un suo aggravamento. L'impressione è che c'è un disinteresse nei confronti di questo costo. Non è questo costo che importa; ciò che importa è la convenienza politica dei partiti. È veramente strano che proprio chi parlava di governabilità ci abbia da mesi e per ben due volte sottoposto al ricatto delle elezioni anticipate. I giochi di ricatto sono passati di mano in mano e oggi, in una situazione che si fa sempre più grave, noi vediamo sparire ogni accenno di dibattito sul problema della legislatura. Indubbiamente il Presidente della Repubblica ha avuto il suo peso autorevole anche su questo. Da sempre noto avversario delle crisi anticipate di legislatura, costretto nella legislatura scorsa ad iniziare il suo mandato sotto la necessità di uno scioglimento delle Camere, il presidente Pertini non ha mai nascosto di essere contrario ad un secondo scioglimento della legislatura. Mi domando se dietro questo atteggiamento non ci sia anche una sfiducia profonda nella possibilità che lo scioglimento della legislatura e le elezioni anticipate possano

portare degli elementi di novità e di cambiamento. Ma se è così, se la preoccupazione in linea generale è giusta, esistono poi le considerazioni che devono pesare, gli interessi preminenti del paese. Ma se è così, se il Presidente della Repubblica ha valutato queste cose nella sua saggezza e nella sua responsabilità, e se in fondo ciò lo spinge a salvare questa legislatura e a fare in modo che non esistano o non si determinino le condizioni che rendano necessario od opportuno lo scioglimento delle Camere, questo vuol dire che è mosso soprattutto da un elemento di sfiducia nella possibilità di un cambiamento, nel senso che perfino una nuova legislatura seguirebbe le abitudini della precedente; credo che questo sia un elemento ancora più grave di riflessione per tutti noi. Ma pensate che partiti politici come i nostri, in cui la ricerca del consenso, l'aggregazione del consenso, la concorrenza per strapparsi settori marginali di elettorato è sfrenata e feroce, in cui il problema determinante è uscire da ogni confronto elettorale con lo zero virgola qualcosa, in più o in meno, possano avere in sè la forza, alla vigilia di un confronto elettorale, di proporre al paese le misure di cui c'è davvero bisogno? Non le misure di tamponamento, non misure che, come ha detto Spaventa, hanno tutte le caratteristiche della finanza straordinaria senza assicurarne nessun vantaggio, come quelle che stiamo ora esaminando e discutendo e che sono incluse in questo decreto.

Evidentemente no, evidentemente andremo avanti per un anno, preoccupandoci di questo grande sondaggio preventivo rappresentato dai 10 milioni di voti che saranno distribuiti nel maggio-giugno prossimo quando il ministro Rognoni si deciderà a indire le elezioni amministrative della prossima primavera; poi per il resto, tra un'elezione e l'altra, vivremo un grande anno di campagna elettorale continua in cui saranno travolte, giorno per giorno, in sedi legislative, attraverso decretini, in contrattazioni proprie o improprie tra Stato e sindacato, che si riverseranno poi in questo Parlamento, tutte le esigenze di rigore, tutte le affermazioni di contenimento del disavanzo pubblico che vengono solennemente fatte da Ministri responsabili, del tesoro, del bilancio, delle finanze o dallo stesso Presidente del Consiglio.

E Fanfani questo non lo sa? Un uomo della sua esperienza che ha avuto responsabilità così delicate e importanti, che è stato per unanime riconoscimento uno dei Presidenti del Consiglio non peggiori (anzi anche gli avversari devono riconoscere che nel passato come Presidente del Consiglio ha avuto capacità operative e realizzative che pochi altri Presidenti del Consiglio nella storia del nostro paese hanno avuto); un politico accorto che è stato *leader* del suo partito, che è *leader* storico del suo partito, queste cose non le avverte?

Questo stato di irresponsabilità è grave. Si continua a giocare da parte di tutti, gravemente, sulla pelle del paese. Ciò che conta è la difesa del proprio consenso, è la difesa, in questa grande società per azioni che è la Repubblica delle lottizzazioni, della propria percentuale di azioni che poi presiedono alla partecipazione, alla divisione delle spoglie della democrazia, e per il resto si va avanti tirando a campare. Credo che questo sia un elemento grave di riflessione per tutti, innanzitutto per il paese.

Certo, in una situazione economica e finanziaria come quella che viviamo non possiamo escludere misure di finanza straordinaria. Noi stessi non abbiamo nascosto di sollecitarle e abbiamo parlato, per esempio, di imposta straordinaria sui patrimoni perchè, nel momento in cui è il patrimonio dello Stato che è in discussione, non c'è per risanarlo altra possibilità che quella di fare appello alla base di questo Stato e cioè ai patrimoni dei suoi cittadini, ma ad una condizione: la finanza straordinaria può agire, signor Presidente, a patto che rappresenti davvero una misura straordinaria che serva a superare un momento eccezionale di difficoltà, e perchè sia davvero straordinaria e possa valere a superare questo momento di difficoltà, sia pure eccezionale, dovrebbe e deve essere accompagnata da provvedimenti che consentano, una volta superata la contingenza eccezionale, di riportare la situazione della contabilità dello Stato e la poli-

tica economica e finanziaria del paese in condizioni di normalità. Le misure di finanza straordinaria — non dico queste misure di tamponamento feroce che creano nuove ingiustizie, che sono avvertite come gabelle vergognose, ignobili, intollerabili in ogni settore del paese, ma le vere misure di finanza straordinaria — o di economia straordinaria, come le misure adottate da Mitterrand (blocco dei salari e blocco dei redditi) devono essere accompagnate poi dalla capacità di riordinare la spesa pubblica, di intervenire sulle ragioni strutturali del dissesto economico. Dov'è, signor Presidente, questo intervento? Dov'è l'azione per arrivare a colpire le due grandi cause del dissesto economico dello Stato italiano?

Cito un predecessore del ministro Forte, Reviglio, al quale mi auguro non sia riservata ora all'ENI la stessa sorte di Colombo e neppure la sorte che gli fu riservata come Ministro delle finanze: le due cause sono, la prima, i 30 mila miliardi di evasione (e dove sono le misure per eliminare questa causa strutturale?), la seconda spesa, i 30-40 mila miliardi — ma Reviglio sostiene che possono essere anche di più — degli sprechi allocativi e distributivi che sono tutti nel nostro bilancio dello Stato. Cosa si fa su questo fronte per risolvere questo genere di problemi? Nulla; e allora andiamo avanti ingannando il paese, ma ingannando anche noi stessi. Ogni settimana i ministri sono costretti a ingannare anche se stessi perchè per sostenere una misura di fronte a una Commissione parlamentare devono ingannare se stessi e dire, magari a 15 o 20 giorni di distanza, cose diverse. Queste situazioni non si possono ignorare, non si possono edulcorare; sappiamo tutti quello che ha detto ieri il ministro Goria davanti alla Commissione bilancio della Camera: mancano ancora 13-15 mila miliardi. Qui stiamo letteralmente impazzendo, il sistema impazzisce. Come volete che un operatore economico si orienti fra i 74 commi — lo ha detto prima il collega Anderlini — di un articolo? Ma perchè si deve raccapezzare o deve trovare una logica un operatore economico o amministrativo quando abbiamo uno Stato — i colleghi Pollastrelli e Rastrelli si sono riferiti, poco fa, allo scandalo dell'imposta sull'elettronica — che decide, nei confronti di un'industria chiave, che dovrebbe essere fondamentale in un momento di passaggio dall'epoca industriale all'epoca post-industriale, un mese di finanziarla con 250 miliardi e qualche mese dopo di penalizzarla con una nuova imposta grave, dannosa, recessiva, con effetti di strangolamento per i settori più deboli, per le aziende più deboli di questo settore? Questo Stato schizofrenico, che da una parte dà per aiutare e dall'altra prende più di quello che ha dato, ed è costretto a prenderlo sotto l'impulso, sotto la fretta di dover raschiare ogni risorsa raschiabile del paese, dimentica quello che sta facendo e si riprende con la mano destra quello che sta concedendo con la sinistra.

Il risultato è che poi si adottano questi provvedimenti senza minimamente guardare agli effetti economici. Del resto il decreto che stiamo esaminando era già in vigore a gennaio; quindi abbiamo i primi risultati di gettito. Quale doveva essere il gettito dell'imposta sull'elettronica? Se andrete a guardare le cifre, vedrete che c'è un crollo. Non siamo ai 200 miliardi del gettito previsto, neppure lontanamente; siamo a molto meno. Certo, non sono il Ministro delle finanze, ma credo che per lui sarebbe semplice appurarlo sulla base già dei primi dati di gennaio. Perchè avviene questo? Perchè queste misure hanno un effetto recessivo. Per una industria che da una parte è importante per gli effetti trainanti che può avere sulla nostra situazione economica ma che, dall'altra, è in grosse difficoltà per quanto riguarda la competitività internazionale (tant'è vero che il Governo aveva deciso di finanziarla), un'imposta di questo genere è un'imposta strangolatrice e recessiva.

Non ripeterò le cose che sono state dette dagli altri sull'imposta di bollo, sull'imposta di registro, su quella cosa scandalosa che è il bollo sulle auto *diesel*. Consentitemi: questo è uno Stato frettoloso. Vi sono ministeri che usano la falce lì dove magari ci vorrebbero le forbici o gli strumenti di precisione, salvo poi quando si tratta, tra tutte le autovetture *diesel*, di salvare dall'imposta

di bollo un'autovettura della Fiat. Infatti, l'unica che si salva è una 127; l'autovettura *diesel* di più piccola cilindrata della Fiat. La demarcazione è, difatti, al di sopra dei 15 cavalli. Le più piccole vetture straniere hanno 16 cavalli. La Fiat è fortunata, non è rientrata sotto la falce del Ministero e del decreto e le sue autovetture *diesel* più piccole sono state salvate.

Ora, io vorrei dire che, in una situazione di questo genere, in qualsiasi Stato democratico in cui funzioni davvero la democrazia politica, sia il Governo e i partiti di maggioranza nel riproporre la loro candidatura alla direzione del paese, sia un'opposizione nel proporsi invece come alternativa al Governo del paese avvertirebbero tutta la responsabilità di dover sottoporre delle scelte all'elettorato, il quale è la fonte della sovranità popolare.

È ciò che sta accadendo, per esempio, in Germania, dove è in corso un dibattito appassionato che riguarda due gravi problemi che dividono l'opinione pubblica: la politica estera e la situazione economica. In Italia, invece, questo non è possibile; anzi, poichè abbiamo parlato di prezzi e di costi di questa sopravvivenza della legislatura, che sembra ormai delinerasi, cerchiamo almeno di esaminare alcuni di questi prezzi e di questi costi.

Proprio su questo decreto-legge che stiamo discutendo in questo momento, il dibattito alla Camera dei deputati era iniziato con un forte intervento del compagno Ingrao in sede di discussione sui presupposti di costituzionalità del decreto stesso. Il discorso del compagno Ingrao conteneva accenti preoccupati, rimproveri garbati ma fermi e drastici, rivolti al Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, per la contraddizione fra quanto aveva ripetutamente, autorevolmente e solennemente sostenuto in veste di Presidente del Senato e quanto sosteneva, invece, come Presidente del Consiglio. Il dibattito svoltosi alla Camera, iniziato con gli avvertimenti del compagno Ingrao, si è concluso pochi giorni fa con la dichiarazione di astensione del compagno D'Alema.

Nel frattempo, in questo decreto-legge è stata riversata una parte dell'accordo intervenuto fra la Confindustria e i sindacati, con la mediazione del ministro Scotti, sul costo del lavoro, o almeno la parte più importante e più positiva dell'accordo, compensativa, cioè la famosa revisione delle aliquote dell'IRPEF ed intesa a limitare, o almeno a correggere, l'ingiustizia che ha determinato il verificarsi di una situazione drammatica per quanto concerne il settore del lavoro dipendente, fortemente penalizzato non solo dall'inflazione, ma dalle decisioni complessive del Parlamento e dal mancato funzionamento in campo fiscale della macchina statale. Tale misura era attesa da tempo, invocata da tutti come necessaria, urgente, giusta e sacrosanta. Si è inserito nel decreto questo pezzetto del grande accordo interconfederale contrattato al Ministero del lavoro, ma questo cambia la natura del provvedimento in esame o attenua le ingiustizie di alcune delle norme in esso contenute? Fa scomparire o cassa la gravità di alcune decisioni normative che introduce? Fa superare le riserve complessive sulla insufficienza e sull'ingiustizia della manovra economica del Governo? Evidentemente no. Chi parla tanto di governabilità e affida poi le possibilità di governabilità a questi decreti si illude di rafforzare i Governi, perchè in realtà indebolisce insieme e Governo e Parlamento. Non vi era alcuna ragione perchè questo provvedimento importante, che registrava consensi in ogni settore del Parlamento, non potesse avere una propria vita autonoma e non potesse essere approvato in entrambi i rami del Parlamento in maniera autonoma. Avremo altre operazioni di questo genere perchè se i decreti saranno ripresentati, pezzo a pezzo, in questo o quel decreto, sarà inserito questo o quel provvedimento legislativo di attuazione dell'accordo interconfederale sul costo del lavoro. Certo è più facile astenersi su questo decreto se quello che viene inserito è il pezzo compensativo di quell'accordo sul costo del lavoro.

R A S T R E L L I . E lo è secondo te?

S P A D A C C I A . Nell'esaminare questo aspetto compensativo, posso dimenticare tutto l'insieme della manovra economica? Al riguardo vorrei sapere: quando discuteremo, ai fini della manovra economica, quell'accordo economico, nel suo complesso, in Parlamento? Quando sapremo quali effetti e quali costi ha sul bilancio dello Stato e sulla difesa del potere reale d'acquisto del salario dei lavoratori? Ho letto ciò che ha scritto Colajanni, con il quale si potrà essere in dissenso su tante cose, ma che — credo che su questo tutti siamo consenzienti — i conti li sa fare. Ebbene, egli dice che quell'accordo difende il salario reale dei lavoratori nel 1983, ma che per il 1984 ci sarà una perdita abbastanza secca del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori.

Quando valuteremo l'insieme dell'accordo confederale, che non riguarda soltanto il costo del lavoro, ma anche l'intera panoramica della contrattazione? Io capirei se, di fronte a una scelta come quella della scala mobile che limitava il potere contrattuale dei lavoratori e dei loro sindacati, si fosse deciso di procedere, per riconquistare maggiori spazi alla contrattazione, a un contenimento degli automatismi del costo del lavoro. Noi non abbiamo visto effettuarsi questa manovra, affermarsi questa linea di politica sindacale; abbiamo visto al contrario realizzarsi un fenomeno di centralizzazione della contrattazione sindacale, perchè si è contenuto il costo del lavoro rivedendo i meccanismi della scala mobile, ma si è contemporaneamente operata un'azione di centralizzazione. Il senatore Pollastrelli faceva poco fa riferimento ai contratti delle categorie, ma sul piano del salario, cioè sul piano monetario, quei contratti sono già compromessi, pregiudicati: infatti, quando si stabilisce che i tetti dei prossimi tre anni non possono superare una cifra massima, è evidente che le categorie potranno contrattare soltanto entro quella cifra, ma si è proceduto anche al blocco della contrattazione aziendale. Quindi non siamo in presenza dell'eliminazione di un elemento di rigidità che limita il potere contrattuale dei sindacati per ridare elasticità alla contrattazione sindacale nel nostro paese: siamo di fronte a un contenimento del costo del lavoro, non accompagnato da nessuna misura sul fronte dei prezzi, e siamo di fronte ad una drastica operazione di centralizzazione della contrattazione sindacale da parte delle grandi confederazioni. Di fronte a questo — e io lo saluto come un fatto positivo — abbiamo visto emergere a sinistra finalmente un dibattito sul ruolo del sindacato oggi in Italia, perchè non c'è alcun dubbio che quell'accordo — positivo o negativo che sia — è un vincolo posto nei confronti del Parlamento. Proprio Berlinguer ha dovuto parlare di pansindacalismo!

Ho effettuato un digiuno nei giorni scorsi e uno dei suoi obiettivi era la riforma pensionistica e i minimi di pensione. Voglio parlarne subito perchè desidero fare due osservazioni in questa sede. Evidentemente, il ministro Scotti si è reso conto che con quel contratto non ha contrattato soltanto per i lavoratori dipendenti (che pagheranno senza dubbio un costo per quel contratto nonostante le misure compensative incluse in questo decreto), ma anche per coloro che i sindacati non avevano titolo in quella sede di rappresentare: difatti la scala mobile incide anche sui redditi di coloro che non sono lavoratori dipendenti, sui pensionati cioè, e incide in misura molto più drastica perchè già sulla scala mobile dei pensionati vigevano meccanismi particolari di raffreddamento per cui il contenimento della scala mobile non produce lo stesso effetto di quello prodotto per la scala mobile dei lavoratori dipendenti. Il contenimento del costo del lavoro ha degli effetti che sono in parte compensati per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, ma ha degli effetti ben più gravi per i pensionati che non sono minimamente compensati. Il ministro Scotti, che è un uomo capace, si è reso conto che questo problema non era un'invenzione dei radicali. Ora però si trova di fronte alle note difficoltà che esistono all'interno della maggioranza e ha pensato bene ancora una volta di aggirarle dando alle stampe il comunicato secondo cui, dopo il grande accordo sul costo del lavoro, aprirà una grande vertenza con le confederazioni sindacali sulla riforma pensionistica. A che

titolo e perchè? Sul costo del lavoro non c'è alcun dubbio che i soggetti naturali, i protagonisti obbligati della vertenza sono il sindacato e la Confindustria, le organizzazioni padronali e quelle dei lavoratori. Ma a che titolo i sindacati devono contrattare, in una vertenza pubblica, la riforma pensionistica e perchè? Ci troveremo, come per il costo del lavoro, a dover ratificare qui una riforma pensionistica contrattata al Ministero del lavoro fra sindacati, Ministro del lavoro e Confindustria. Allora, visto che già stanno tutti nel consiglio di amministrazione dell'INPS — Confindustria e sindacati, CIDA, Confagricoltura — tanto vale che deleghiamo i nostri poteri legislativi in quella sede alla grande corporazione che gestisce per conto dello Stato il sistema pensionistico italiano, spogliandoci così di tale prerogativa. Si sta entrando in meccanismi degenerativi sempre più gravi.

Insisto su questi aspetti perchè in realtà riguardano tutti, Governo e opposizione. Questo è il momento, anche da parte dell'opposizione, di una opposizione che voglia essere alternativa, di dire alto e forte al paese che ogni scelta ha dei costi, di indicare sia le scelte che i costi, di proporre alternative precise. Noi però non stiamo andando in questa direzione; non c'è nessun segno in tal senso. Stiamo parlando di una alternativa che da una parte fa appello ai bisogni sociali e ai movimenti di massa, dall'altra fa appello a raccordi di schieramento, ma in cui sono assenti i contenuti programmatici di una alternativa. L'alternativa in uno Stato democratico è innanzitutto progetto che si costruisce senz'altro anche nel tempo, ma che si rivolge al paese perchè è questo che deve essere in ultima analisi giudice ed elettore. Certo, un progetto di tal genere va sostenuto con la lotta politica, ha bisogno di alleanze sociali e, a maggior ragione, deve essere capace di costruire anche alleanze parlamentari, ma deve essere un progetto fatto innanzitutto di scelte e di indicazioni responsabili, rivolto ad un paese maturo ed a masse adulte, dei costi di queste scelte. Noi andiamo in direzione opposta. Stiamo vedendo delinearsi anche in questi giorni, nel momento grave che stiamo vivendo, una situazione di contrattazione permanente, che si svolge su due binari fondamentali: da una parte sul terreno sindacale, dall'altra sul terreno della finanza locale. Non possiamo fingere di ignorare tale situazione che è senz'altro grave.

R A S T R E L L I . L'ostruzionismo è legittimo allora?

S P A D A C C I A . L'ostruzionismo è legittimo, anzi riconosco al Movimento sociale italiano di aver coperto un vuoto grave che si sarebbe creato se non ci fosse stata la sua opposizione; noi non eravamo in grado — e lo avevamo detto — di affrontare una opposizione dura su questo primo decreto. Ci eravamo riservati di far crescere la nostra opposizione man mano che venivano gli altri decreti e scegliere il momento dove colpire e intervenire, ma non ce n'è stato bisogno, perchè la massa dei decreti, senza neppure grandi opposizioni, è decaduta.

Gli interrogativi che pongo, che sono politici anzitutto, non valgono solo per questo decreto-legge, ma anche per la legge finanziaria e per il bilancio dello Stato, e quindi per il dibattito delle prossime settimane, per le scelte dei prossimi mesi. Quali sono questi interrogativi? Davvero ritenete, voi dal Governo e dall'opposizione, dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito liberale al Partito comunista e al Partito repubblicano, che esistano i termini per procedere non a misure di tamponamento ma a misure risanatrici della situazione economica del paese? Davvero ritenete di averne la forza politica? Ammesso che riteniate questo, come potete pensare che si possa procedere al risanamento della situazione economica senza porre mano nei prossimi mesi a riforme fondamentali che non possono attendere altre legislature? Avete scritto di non interrompere subito la legislatura con le elezioni anticipate e di non rimettere le decisioni al paese. Come potete pensare che si possa rimandare ad un'altra legislatura — che sarebbe la terza in termini tecnico-legislativi, ma in realtà la quarta quan-

to a dibattito e a denuncia della sua esigenza — la riforma pensionistica?

È possibile pensare che nella situazione che stiamo vivendo possiamo arrivare al 1985, se non al 1986, con un sistema previdenziale e pensionistico caratterizzato da una giungla inestricabile e da un intreccio che va rapidamente tagliato perchè è quello che rischia di portarci a ingiustizie clamorose, ad una situazione sempre più grave di ingiustizie, fra spese assistenziali e spese previdenziali? Come possiamo pensare — e parliamo di un campo che tutti riconoscono e denunciano perchè rischia di diventare ingovernabile in questo quadro complessivo già ingovernabile del dissesto pubblico — che la riforma pensionistica arrivi a compimento non in questa ma nella prossima legislatura, posto che abbiate deciso che le elezioni non si debbano fare a maggio o a giugno sulla base di progetti alternativi chiari, e posto che abbiate deciso di continuare in questa situazione di contrattazione che, compagni comunisti, senatori Tedesco e Cazzato che siete presenti, rischia di essere il cappio al collo di ogni politica di alternativa, perchè finisce e finirà per condizionare e condizionarvi gravemente sempre di più? Comprendo le preoccupazioni sul pansindacalismo di Berlinguer, perchè questo è uno degli elementi di questo regime contrattuale, di questa situazione di contrattualismo che si sta di fatto in maniera strisciante realizzando nel nostro paese contro ogni possibilità di reale alternanza democratica.

Possiamo arrivare al 1985 e al 1986 senza riforma pensionistica? È impensabile, è folle. Possiamo arrivare alla prossima legislatura senza la riforma dell'amministrazione finanziaria, senza la riforma tributaria? Aspettiamo il 1985? E avete la forza DC, PSI, PSDI, Partito liberale di emanare le misure di reale risanamento e quindi di vera finanza straordinaria, perchè di questo si tratta, non le vecchie gabelle medioevali, non le nuove tasse del macinato, ma le misure reali di finanza straordinaria per risanare la situazione economica? E il Partito comunista e il Partito repubblicano, se questa maggioranza non ha la forza di procedere a questo risanamento e la capacità di procedere a queste riforme, davvero ritengono che si possa aspettare tranquillamente la scadenza naturale delle elezioni, della morte naturale al 1984 di questa legislatura, contrattando intanto, pezzo per pezzo, oggi l'IRPEF sul decreto tributario, domani non so cos'altro su quello previdenziale e sui *tickets*, dopodomani sulla finanza locale i 3.000 o 2.500 miliardi in più che servono ai comuni?

Credo che questo non sia possibile, che questa sia una follia ed il mio no, signor Presidente, signor Ministro, a questo decreto-legge è innanzitutto il no alla vostra politica finanziaria ed economica. Certo, come dire di no all'aggiornamento, all'adeguamento del 40 per cento degli indici catastali? Sono addirittura ancora al di sotto degli aumenti inflazionistici. Potete portarlo anche al 60 per cento, ma con quali effetti se il catasto rimane arretrato, se tutti i ministri che si sono susseguiti, e il Parlamento e le opposizioni, su questo problema sono rimasti inerti?

Anche il catasto è dissestato e io ricordo come nella discussione della legge finanziaria dello scorso anno indicai alcune possibilità di reclutamento rapido per portare in due anni il catasto in migliori condizioni. Ma coloro che, giorno per giorno, ci fanno la lezione del rigore poi lasciano passare mesi, anni senza procedere a queste riforme, senza le quali non si risana la situazione finanziaria dello Stato. Non appartengo al partito di coloro che credono che questo sia un paese che ha una situazione catastrofica; sappiamo che non è così e che la sua struttura industriale è matura. Sotto molti aspetti abbiamo elementi di elasticità che altri paesi non hanno, ma la vera palla al piede del nostro sistema industriale ed economico è questo Stato e non ne risaneremo l'economia e la finanza fino a quando non avremo risanato la macchina e i guidatori di questa macchina, cioè i soggetti di questa partitocrazia che dimostra tanta irresponsabilità nelle scelte politiche. Di fronte alle affermazioni del Presidente del Consiglio al consiglio nazionale della Democrazia cristiana, del ministro Goria, ieri alla

Commissione bilancio, trovo semplicemente irresponsabile questo clima in cui ormai da ogni parte, dal Governo e dall'opposizione, si dà per scontato che si possa arrivare alla scadenza naturale della legislatura. Potete anche arrivarci, ma avete il dovere di dare una risposta a quei semplici interrogativi da me rivoltivi poco fa.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze

C A Z Z A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A Z Z A T O . Vorrei sollecitare, signor Presidente, la risposta all'interpellanza numero 2 - 00503 presentata il 4 agosto 1982, concernente i contributi unificati in agricoltura.

P R E S I D E N T E . Assicuro al senatore Cazzato che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo.

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , *segretario*:

SESTITO, DI MARINO, TALASSI GIORGI, TROPEANO, ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nella notte del 17 febbraio 1983 un grave attentato dinamitardo contro gli impianti di surgelazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli della AIPP di Crotone, associazione cooperativa che conta oltre 2.500 produttori, ha provocato ingenti danni;

che il vile attentato, di chiara matrice mafiosa, l'ennesimo di una serie di episodi di criminalità che, dall'inizio dell'anno, in Crotone e nel comprensorio, si susseguono con ritmi sempre più allarmanti, mirando a colpire e distruggere organizzazioni democratiche di produttori agricoli del tipo AIPP, che si ritengono tra le più idonee ad allargare la democrazia nelle campagne, a programmare con piani settoriali la produzione agro-alimentare e a spezzare drasticamente la soffocante ragnatela della intermediazione, si configura come un'allarmante *escalation* delle attività delinquenziali e mafiose e come una vera e propria sfida al movimento democratico e cooperativo;

che, al forte allarme per l'imbarbarimento della situazione dell'ordine pubblico, pronta e possente è stata la risposta delle forze democratiche, le quali, partecipando in massa ad una affollatissima assemblea pubblica, hanno assunto l'impegno di condurre una lotta a fondo contro la mafia e per il ripristino delle condizioni per una civile e pacifica convivenza democratica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure siano state adottate o si intendano tempestivamente adottare per individuare e assicurare alla giustizia gli esecutori e i mandanti dell'atto criminale;

quali iniziative concrete si intendano attuare per tutelare maggiormente la vita e le attività delle forme associative e cooperative democratiche nel Mezzogiorno, intese a dotare i produttori agricoli di strumenti di autogoverno e di intervento risanatore e rinnovatore del sistema agricolo-industriale-commerciale nelle regioni meridionali;

quali interventi, infine, anche sul piano finanziario, siano stati o saranno disposti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per consentire alla AIPP di Crotone di poter provvedere all'immediato ripristino della funzionalità degli impianti.

(3 - 02380)

MARGOTTO, CORALLO, PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave fatto che il COIR di Bari della 3ª regione aerea risulta da tempo inoperante: infatti da oltre

quattro mesi il COIR non si riunisce e solo di recente sono apparsi in bacheca, dopo lunga assenza, i verbali delle riunioni redatti all'inizio di settembre e le risposte del comandante datate 12 ottobre 1982;

quali misure sono state prese o si intendono prendere per accertare le ragioni e le eventuali responsabilità di tale stato di cose al fine di ripristinare al più presto la piena funzionalità del COIR, uno dei tre dell'Aeronautica militare, la cui paralisi ha già determinato pesanti riflessi di isolamento e di limitata capacità operativa di un terzo dei COBAR di Forza armata.

(3 - 02381)

SEGA, BONAZZI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

le motivazioni all'origine dell'agitazione del personale delle dogane, che sta creando gravi disagi al traffico di merci e ai viaggiatori ai valichi di frontiera e negli aeroporti;

quali provvedimenti, inoltre, di fronte al persistente, diffuso malcontento del suddetto personale, il Ministro intenda predisporre al fine di assicurare la ripresa del regolare funzionamento e una definitiva normalizzazione del servizio doganale.

(3 - 02382)

DELLA BRIOTTA, DA ROIT, SCEVAROLLI, NOCI, BARSACCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Premesso:

che il fenomeno della cosiddetta « nuova emigrazione » interessa, secondo stime ufficiose, circa 150.000 lavoratori al seguito delle grandi imprese, in prevalenza edili, ma anche metalmeccaniche, chimiche e di progettazione;

che a questa emigrazione si collegano commesse per le nostre industrie, grazie alle quali il nostro Paese può far fronte alle spese per l'acquisto di materie prime;

che l'apporto di valuta pregiata per salari e per il pagamento degli impianti e dei macchinari può essere fissato in almeno 15.000 miliardi di lire all'anno, con tendenza all'aumento;

che i nostri lavoratori godono di scarsa o talora di nessuna protezione legale, o di garanzie minime, a partire dalle modalità di assunzione, in quanto tutto resta affidato a contratti sui quali normalmente non è competente la Magistratura italiana;

che, in particolare, i contributi previdenziali, quando ci sono, vengono rapportati a dei massimali di retribuzione irrisori che, in caso di infortunio grave o di morte, comportano situazioni drammatiche per gli interessati e per le loro famiglie;

gli interroganti chiedono:

che a sostegno della nuova emigrazione siano studiate misure idonee per migliorare le condizioni di vita nei cantieri e per evitare che le assunzioni avvengano attraverso metodi non accettabili;

che si studi un contratto di lavoro tipo, con clausole idonee di protezione, specie per gli infortuni gravi e per la morte, che includa la semplificazione delle procedure per la liquidazione di polizze di assicurazione;

che sia garantita comunque la massima assistenza legale quando le controversie non sono di competenza della Magistratura italiana;

che siano elevati i massimali retributivi su cui le imprese dovranno versare i contributi per assicurare una maggiore tutela ai fini previdenziali e infortunistici;

che il Paese sia informato sul significato e sul valore di questo nuovo tipo di emigrazione, destinata ad accompagnare utilmente le nostre vicende sociali ed economiche nei prossimi anni, nell'auspicio di forme di cooperazione internazionale che comportino investimenti anche in Paesi che non dispongano di petrolio e di altre materie prime;

che la presenza consolare nei Paesi dove è presente la nuova emigrazione sia rafforzata e portata a livelli almeno pari a quelli dei Paesi di tradizionale emigrazione in Europa, dove le comunità italiane si sono stabilizzate da anni e non conoscono certamente i problemi derivanti da condizioni ambientali ben note (clima, morale islamica, lontananza, situazione politica).

(3 - 02383)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Sembra che l'emissione assicurata per il 1983 del francobollo sulla « Macchina di Santa Rosa » (il campanile alto 30 metri che ogni anno viene trasportato da 60 « facchini » per le vie di Viterbo, come manifestazione spettacolare laica in occasione della ricorrenza della festa religiosa della santa patrona) sia stato deciso di rinviarla al 1984.

Poichè l'anno in corso 1983 è stato dichiarato « Anno Santo », per cui, tra le altre iniziative che si stanno programmando a Viterbo, è stata inclusa anche quella di effettuare, eccezionalmente, un trasporto straordinario della « Macchina di Santa Rosa » nel mese di maggio, oltre che a settembre, per richiamare il maggior numero di turisti pellegrini, italiani e stranieri (che si recheranno nella Capitale), a visitare Viterbo e la Tuscia, l'interrogante chiede che l'emissione del francobollo commemorativo della « Macchina di Santa Rosa » venga fatta nell'anno in corso, e ciò per approfittare del rinnovato interesse per il folklore laico, derivante dal trasporto straordinario della « Macchina di Santa Rosa », e religioso conseguente all'Anno Santo.

(4 - 03583)

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Già nel 1982, malgrado le proteste dell'utenza e degli Enti locali, e, per la verità, malgrado anche le assicurazioni di diverso avviso, rispetto alle decisioni invece rese esecutive, contenute nelle risposte ad interrogazioni parlamentari, la Direzione compartimentale delle ferrovie per il Lazio dette allora luogo a soppressioni di servizio di treni sulle linee Viterbo-Roma, Orte-Capranica e Viterbo-Orte, nel periodo estivo, con la sostituzione delle corse soppresse con servizi automobilistici.

Per il corrente anno 1983 sembra che sia stata già avanzata proposta di ripetere la soppressione, già effettuata nel 1982, da parte dell'ufficio movimento.

Gli interroganti, qualora si procedesse alla soppressione, oltre che evidenziare il danno che si arrecherebbe all'utenza normale, soprattutto ai pendolari, mettono in evidenza la contraddizione che ne deriverebbe per l'Alto Lazio e la Tuscia proprio nell'anno in corso, dichiarato « Anno Santo », con la necessità quindi di garantire adeguati servizi di trasporto a mezzo ferrovia ai turisti italiani e stranieri che si recheranno nella Capitale, verso i quali si sta già programmanda a tutti i livelli un'azione promozionale per incentivare ed organizzare la ricettività turistica nella provincia di Viterbo.

Si chiede, pertanto, di sapere se non si ritiene di provvedere, di conseguenza, a rinunciare alla minacciata soppressione dei servizi ferroviari sulle linee suindicate e, nel contempo, di conoscere i motivi che ancora si oppongono ad autorizzare la stazione ferroviaria di Porta Fiorentina di Viterbo alle prenotazioni ed al rilascio dei biglietti ferroviari internazionali, autorizzazione che è già stata da tempo data alle agenzie private.

(4 - 03584)

BENEDETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono le ragioni del ritardo nella stipulazione della convenzione tra la RAI-Radiotelevisione italiana e il comune di Fermo per l'installazione, in località Colle Camera di quel comune, dell'impianto ripetitore automatico denominato « Valle d'Ete Vivo » e destinato a consentire la ricezione televisiva della prima e della seconda rete in alcune contrade dello stesso comune.

(4 - 03585)

BONAZZI. — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con circolare del 29 marzo 1982, n. 805/32, il Ministero dei trasporti ha disposto che i comuni non possono effettuare con gli scuolabus trasporti di natura diversa dal trasporto degli alunni dalle abitazioni alle sedi scolastiche, escludendo i trasporti necessari per lo svolgimento delle attività didattiche che si effettuano fuori dell'edificio scolastico;

che tale limitazione mortifica e compromette la realizzazione dei programmi scolastici, e in definitiva la piena attuazione del diritto allo studio, e contraddice all'obiettivo del contenimento della spesa corrente che gli Enti locali perseguono e le leggi impongono,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengono necessario correggere una così dannosa e ingiustificata disposizione.

(4 - 03586)

BEORCHIA. — *Al Ministro dell'interno ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause che hanno provocato il violento incendio divampato ieri, 23 febbraio 1983, in Gemona del Friuli, nello stabilimento della Manifattura, che ha provocato ingenti danni in un opificio che, ricostruito con moderni criteri dopo il terremoto del 1976, garantisce l'occupazione ad alcune centinaia di lavoratori.

Nell'auspicare un sollecito intervento per la ricostruzione di quanto è andato distrutto e per la piena ripresa dell'attività produttiva, l'interrogante esprime un vivo apprezzamento per il tempestivo accorrere dei vigili del fuoco di Udine e di altre località della regione e per l'opera delle maestranze, delle forze dell'ordine e dei volontari che hanno impedito il diffondersi dell'incendio.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quanti e quali siano i distaccamenti dei vigili del fuoco in funzione nella provincia di Udine, ed in particolare nelle zone colpite dal terremoto, e se tali strutture siano ritenute sufficienti, per personale e dotazioni, ad un'opera di prevenzione e di protezione in un territorio che, per la presenza di prefabbricati leggeri, destinati sia a precaria abitazione che ad altre attività, esige un costante ed efficiente presidio.

(4 - 03587)

GHERBEZ, BACICCHI, CONTERNO DEGLI ABBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso e considerato:

che nella provincia di Gorizia si manifesta da tempo l'esigenza dell'apertura di una sezione ad indirizzo tecnico-industriale in lingua slovena;

che tale apertura corrisponderebbe alle garanzie previste dalla Costituzione per le minoranze nazionali, contribuirebbe al completamento della rete scolastica della scuola slovena, tuttora insoddisfacente, e consentirebbe l'inserimento lavorativo dei giovani sloveni anche nelle attività corrispondenti a questo indirizzo;

che l'Amministrazione provinciale di Gorizia, nella sua seduta del dicembre 1982, ha espresso in merito parere favorevole;

che il preside dell'Istituto tecnico-industriale « G. Galilei » di Gorizia ha già messo a disposizione i locali ed i laboratori;

che il coordinatore sanitario dell'USL n. 2 di Gorizia ha dichiarato i locali menzionati, nonchè gli accessori ed i servizi annessi, corrispondenti ai requisiti richiesti dalle leggi vigenti ed in condizioni di salubrità ambientale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intende procedere già per il prossimo anno scolastico all'istituzione di una sezione in lingua slovena presso l'Istituto tecnico-industriale « G. Galilei » di Gorizia;

se si intende, trattandosi di scuola di una minoranza nazionale, prescindere dal numero di alunni richiesto per le scuole con lingua d'insegnamento italiana.

(4 - 03588)

BONAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e della sanità.* — Premesso:

che la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bologna, con comunicazione del 26 ottobre 1981, n. 61-8/6-9893, diretta all'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, ha ricordato che l'assistenza ai minori che hanno commesso reato, non punibili perchè minori di 14 anni, deve essere fornita dagli Enti locali;

che poichè spesso tali minori sono cittadini stranieri, l'onere dell'assistenza non può gravare sui bilanci degli Enti locali, ma deve essere assunto dallo Stato a norma di convenzioni internazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di impartire disposizioni tali che consentano agli Enti locali di fornire anche ai minori non punibili, di cittadinanza stra-

niera, l'assistenza necessaria ed assicurino l'assunzione da parte dello Stato, mediante rimborsi agli Enti locali interessati, dell'onere conseguente.

(4 - 03589)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sulla ristrutturazione del compartimento dell'ANAS per la Calabria, sembrando all'interrogante illegittima, ove rispondesse ad un disegno di scorporo, la istituzionalizzazione a Cosenza di un ufficio speciale.

(4 - 03590)

GROSSI, CHIARANTE, PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Constatato che, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1983 e della pretesa applicabilità immediata delle disposizioni sull'ordinamento didattico di cui alla circolare del Ministero n. 4660 del 24 luglio 1982, le scuole universitarie dirette a fini speciali, le scuole di specializzazione ed i corsi di perfezionamento già esistenti si sono improvvisamente trovati in gravi difficoltà che ne impediscono il corretto funzionamento;

preso atto che, data questa situazione, in alcune università si è provveduto a far funzionare le scuole mediante il conferimento di incarichi a contratto non conformi alle disposizioni dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 oppure mediante il conferimento formale degli insegnamenti a docenti universitari che a loro volta li hanno delegati ai ricercatori o ad altri docenti in attesa di conferma,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per assicurare il regolare svolgimento dell'anno accademico 1983-84 nelle scuole speciali universitarie ed in particolare se non ritenga necessario ed urgente impartire direttive volte a garantire la continuità degli insegnamenti mediante il mantenimento dell'attuale corpo docente, con specifico riferimento agli insegnanti di materie sia teoriche che professionali di estrazione non universitaria, fino a che non sarà data al problema una soluzione ordinata e stabile;

se intenda confermare che il termine di tre anni previsto all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1983 deve essere integralmente utilizzato con riferimento ad ogni aspetto dell'ordinamento delle scuole, compreso l'ordinamento didattico, adottando nel frattempo iniziative, anche legislative, che evitino la dispersione di un essenziale patrimonio di conoscenze e di esperienze e che assicurino alle scuole stesse la necessaria stabilità, anche mediante l'inserimento di detto personale, previo giudizio di idoneità, nei ruoli docenti dell'università;

se, di conseguenza, non ritenga la disposizione di rendere « immediatamente precettive » le norme relative alla composizione del corpo docente in contraddizione con la norma dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 16, che stabilisce che l'adeguamento dell'ordinamento delle scuole deve avvenire entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto stesso.

(4 - 03591)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari